

Assemblea Regionale Siciliana

LXXXVIII

SEDUTA DI LUNEDI' 21 GIUGNO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	1472
Interrogazioni e interpellanze (Svolgimento):	
RESTIVO, <i>Assessore alle finanze ed al patrimonio</i>	1472 1473 1480 1481 1504
ADAMO DOMENICO	1473
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1473 1474
1417 1482 1483 1484 1485 1488	
1489 1490 1491 1492 1493 1494	
1495 1496 1497 1499 1500 1502 1503	
NAPOLI	1474
D'AGATA	1474 1483 1484 1489
FRANCHINA	1474 1476 1477 1478 1479
1480 1481 1482 1483 1502	
D'ANTONI, <i>Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marine</i>	1475 1476 1477 1478 1480 1482
AUSIELLO	1477
VERDUCCI PAOLA	1477 1482
SEMERARO	1477
COLAJANNI POMPEO	1478 1433 1489
1491 1493 1494 1495 1502	
ADAMO IGNAZIO	1478 1496
MONASTERO	1480
MONTALBANO	1492 1493
1497 1498 1499 1500 1502 1503	
PRESIDENTE	1481 1483 1489 1490 1497 1503
CASTROGIOVANNI	1481
STABILE	1482
SEMINARA	1484 1489
CRISTALDI	1484 1490
CALTABIANO	1488 1490
ROMANO GIUSEPPE	1488 1495 1498
POTENZA	1488 1493
PELLEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale</i>	1489 1498
COSTA	1492 1493 1494 1495 1496 1503
CASTORINA	1494
SCIFO	1495 1498 1500
MARCHESE ARDUINO	1497

NAPOLI	1497
BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore all'industria ed al commercio</i>	1500 1503 1504
ROMANO FEDELE	1503 1501
Sull'ordine dei lavori:	
ADAMO DOMENICO	1504
BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore alla industria ed al commercio</i>	1504
COLAJANNI POMPEO	1504
PRESIDENTE	1504 1505
NAPOLI	1504
ARDIZZONE	1504 1505
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1504 1505
CUSUMANO GELOSO	1504 1505
MONTALBANO	1504
RESTIVO, <i>Assessore alle finanze ed al patrimonio</i>	1504 1505

La seduta comincia alle ore 18,05.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza.

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Regione, per sapere: a) se è a conoscenza dei gravissimi fatti avvenuti in data 18 giugno 1948 presso la Camera del lavoro di Siracusa, dove squadre di poliziotti armati fecero irruzione, mentre erano riuniti i lavoratori panettieri che avevano proclamato lo sciopero della categoria, malmenando molti di essi ed arrestando il segretario della lega, Cavarra Giovanni; b) se è a conoscenza del fatto che il Commissario di P. S. comandante le squadre, richiesto formalmente, non ha voluto esibire l'ordine dell'autorità giudiziaria, che lo facultava ad entrare nei locali dell'organizzazione sindacale; c) quali provvedimenti intenda adottare per tali gravissimi arbitrii compiuti dalla polizia e per evitare

che siano violate e minacciate continuamente le libertà sindacali e quelle dei singoli cittadini ». (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento di urgenza*)

D'AGATA, MARINO, OMOBONO, NICASTRO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare: 1) per normalizzare il servizio delle automotrici, specie sulla linea Palermo-Agrigento, dove da tempo si verifica una congestione tale da rendere, oltretutto penoso, anche pericoloso il viaggiare; 2) per eliminare le cause di ritardo dei treni, ritardi ormai sistematici e talmente gravi da richiedere il più urgente intervento degli organi responsabili; 3) perchè sulle linee Palermo-Agrigento e Palermo-Trapani siano impiegate vetture almeno decenti e pulite quanto quelle in servizio sulle linee Palermo-Messina e Palermo-Catania. Non è giusto, nè tollerabile che una linea di grande importanza turistica, qual'è quella di Agrigento, venga considerata come una linea di secondaria importanza specie per quanto riguarda il materiale rotabile; 4) perchè sia meglio curata la pulizia delle stazioni ferroviarie, delle vetture, delle sale d'aspetto, delle latrine delle stazioni e perchè siano rimesse in uso, laddove non funzionino, le sale d'aspetto; 5) perchè si provveda, senza indugio, alla illuminazione delle stazioni minori, in gran parte ancora in pieno oscuramento; 6) perchè sia possibilmente abbandonato il sistema dell'abbinamento dei treni sulle linee Agrigento-Roccapalumba e Catania-Roccapalumba, per la prosecuzione per Palermo, sistema al quale è da attribuirsi la causa principale dei ritardi; 7) perchè siano messe in esercizio un maggior numero di automotrici sulle varie linee; 8) perchè sia raccomandata una particolare prudenza ed osservanza dei regolamenti e norme di servizio al personale di macchina delle automotrici, che sovente non osserva il limite massimo di velocità esponendo a pericolo i viaggiatori; 9) perchè sia istituito un servizio di vigilanza alle autocorriere in servizio di linea ».

GERMANA

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte a loro turno.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, rispondendo alla interrogazione del

l'on. Adamo Domenico, annunciata il 7 giugno 1948, rileva che il problema sollevato dall'onorevole interrogante interessa il Governo già da tempo ed investe una questione giuridica molto interessante, la cui soluzione non appare ancora oggi agli Organi regionali perfettamente certa e definitiva. A titolo di chiarimento fa presente che le gestioni esattoriali, in numerosi centri della Sicilia, come anche in tutto lo Stato, erano tenute fino al 31 dicembre 1947 da istituti di credito, molti dei quali, in rapporto al nuovo orientamento della loro attività, hanno cessato lo svolgimento di questa particolare opera venendo sostituiti, in Sicilia, da delegati governativi, ed in Italia, da nuovi appaltatori. I delegati governativi, in esecuzione ad una disposizione di legge, hanno prelevato il personale nella situazione giuridica in cui esso si trovava. Quegli istituti di credito, che continuavano a gestire esattorie, dopo il 31 dicembre, hanno stipulato, con le associazioni rappresentanti le categorie degli esattoriali, un accordo col quale si conveniva la corresponsione di una particolare indennità mensile, nella misura di 5 mila lire, tendente a perequare gli stipendi e gli emolumenti in relazione alla particolare situazione economica del momento.

Ciò ha fatto sorgere un problema giuridico che, a suo avviso, consiste nello stabilire se tale accordo, stipulato successivamente alla cessazione della gestione delle esattorie da parte degli istituti di credito in alcuni centri della Sicilia, determini, per il personale dipendente dal delegato governativo, il diritto a percepire l'assegno mensile di 5.000 lire. Su tale problema, che è molto delicato perchè investe una questione di principio, la Regione ha sentito il bisogno di chiedere all'Avvocatura dello Stato, che esercita funzione di consulenza giuridica anche nei confronti dell'Ente Regione, quale fosse la soluzione da adottarsi. L'Avvocatura dello Stato ha risposto in senso negativo per quanto riflette la richiesta degli esattoriali, sostenendo che l'accordo non può ripercuotersi sullo stato giuridico dei dipendenti dalle esattorie in precedenza gestite dall'istituto di credito e che, pertanto, il compenso non dovrebbe darsi, anche in rapporto a un orientamento che sembrerebbe costantemente seguito nelle altre regioni d'Italia ed adottato sotto la pressione soprattutto della categoria degli esattori, che sono subentrati nella gestione in sostituzione degli enti bancari. Tiene, quindi, a rilevare che tale soluzione, pur rispecchiando un punto di vista giuridico indubbiamente apprezzabile, tuttavia sul terreno dell'equità è sembrata al suo ufficio se non altro dubbia. Ha pertanto convocato, nella giornata odierna, una nuova riunione tra l'Avvocatura dello Stato e gli organi tecnici

dell'ufficio legislativo della Regione, per la ricerca di una soluzione che tenga conto dei criteri equitativi che devono stare alla base della condotta da seguire in questo campo, senza tuttavia pregiudicare una questione di principio che non solo verrebbe a porre queste gestioni esercitate da delegazioni governative in una posizione un po' anomala nei confronti delle gestioni esattoriali in genere, ma potrebbe anche compromettere in avvenire, in rapporto a nuove contrattazioni ed a nuove condizioni di lavoro, la posizione dell'Ente Regione nei confronti degli esattoriali. Per tali motivi, assicura di avere sollecitato, sia l'Avvocatura dello Stato che l'ufficio legislativo della Regione, affinché cerchino, insieme ai rappresentanti degli esattoriali, una soluzione che, pur salvaguardando il principio, possa costituire, dal punto di vista equitativo, un riconoscimento delle aspettative della categoria interessata. Si riserva, pertanto, di dare all'on. Adamo più dettagliate notizie in seguito.

Vuole, inoltre, sottolineare che non si tratta di un problema dimenticato e sul quale la attività dell'Amministrazione regionale sia stata sollecitata soltanto dalla richiesta contenuta nella interrogazione, bensì di una questione che, per la complessità stessa con cui si presenta sul terreno giuridico, e per le questioni di principio che investe, non è stato possibile fino ad oggi risolvere. Può comunque assicurare l'on. Adamo che tale problema sarà al più presto risolto sul terreno equitativo, se sarà possibile cioè pervenire ad una soluzione che non comprometta i principi e le linee direttive che potrebbero ripercuotersi nelle gestioni esattoriali rette dai delegati governativi, verso i quali si appuntano delle critiche e delle giuste preoccupazioni per la loro posizione, che può sembrare pericolosa per quanto attiene agli interessi predominanti della Regione.

ADAMO DOMENICO, dopo aver ringraziato l'on. Restivo per i chiarimenti dati, che lo soddisfano, rende noto, nell'intento di porre l'on. Assessore nella condizione di poter meglio studiare il problema equitativo che, con circolare del 6 aprile 1948, n. 1766-17, dell'Associazione nazionale degli esattoriali, veniva comunicato l'accordo del 2 aprile 1948 con il quale si stabiliva di dare agli esattoriali dipendenti da gestori privati un emolumento che andava da lire mille a 4 mila lire mensili. Ritiene, pertanto, che, facendo riferimento a tale accordo tra le parti si potrebbe arrivare ad una soluzione del problema ed invita in conseguenza l'on. Restivo a volere studiare la questione in base a tale elemento.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli en-*

ti locali, fa presente che la richiesta degli esattoriali si riferisce ad una cifra maggiore e che in tal senso il delegato governativo di Palermo e l'associazione di categoria della stessa città hanno raggiunto un accordo che ancora non è stato ratificato, in quanto non è possibile adottare un criterio particolare per una esattoria senza estenderlo automaticamente a tutte le altre.

ADAMO DOMENICO prega l'on. Restivo di svolgere su tale problema tutto il suo interessamento.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, sottolinea che questo è un suo dovere.

ALESSI, *Presidente della Regione*, prende la parola per fare alcune dichiarazioni sulla interrogazione dell'on. Napoli, annunciata il 29 luglio 1947, e ritirata dallo stesso interrogante nella seduta del 14 giugno 1948. Dopo aver ricordato che con decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 655, pubblicato il 12 giugno dello stesso anno, il Governo nazionale ha disposto l'istituzione di una sezione della Corte dei conti in Sicilia, dichiara, come più volte ha avuto occasione di comunicare all'Assemblea, che tale provvedimento è stato concordato con il Governo regionale.

La Corte dei conti inizierà la sua duplice attività di organo consultivo e di organo giurisdizionale esattamente il 12 luglio e frattanto si sta provvedendo ad approntare i locali occorrenti. Il suddetto decreto legislativo realizza in pieno una intera parte delle norme elaborate dalla Commissione paritetica, estendendone il contenuto, le modalità e la procedura, per cui può considerarsi come un'attuazione di esse. Infatti, il principio che sopra ogni altro poteva interessare l'Assemblea ed il potere esecutivo in Sicilia, e cioè che alla nomina dei componenti della Corte dei conti si dovesse procedere di intesa con la Regione, è stato consacrato all'art. 10 del decreto, per il quale i provvedimenti di destinazione dei magistrati alla sezione regionale sono adottati previa intesa col Governo regionale.

Dopo tali premesse fa presente che la Corte dei conti è stata istituita come organo consultivo e giurisdizionale e, per quest'ultima parte, per i giudizi sui conti del tesoro ed altri accertamenti contabili della Regione, per i giudizi di responsabilità a carico degli amministratori e funzionari della Regione, per i giudizi su richieste e istanze di cui all'art. 62 del T. U. della legge sul trattamento di quiescenza degli impiegati regionali, per giudizi, infine, in sede di appello contro le decisioni riguardanti i comuni, le provincie, i consorzi, le istituzioni pubbliche di assistenza e benefi-

cenza esistenti nella Regione. Naturalmente, contro le decisioni della sezione giurisdizionale, è ammesso il gravame alle sezioni riunite della Corte dei conti, le quali comprendono e presuppongono la presenza dei membri della sezione siciliana. Per effetto di tale istituzione, alla Sicilia sono state assegnate un *minimum* di 36 unità, e cioè, oltre un presidente, due presidenti di sezione, un vice procuratore generale, 4 consiglieri, 5 primi referendari e 5 referendari. Inoltre, tutte le pendenze che dalla data del 12 giugno in poi siano in corso presso la sezione centrale, sono devolute, nello stato in cui si trovano, alla sezione regionale, salvo che non sia stata già emessa una pronuncia interlocutoria da parte della sezione centrale competente. Si può, quindi, affermare che la Corte dei conti siciliana abbia un suo carico di competenza e di attività, perchè dal 12 giugno in poi non vi sono più pronunce a Roma che riguardino giudizi sulle materie elencate.

Si augura che alla cerimonia con la quale il 12 luglio prossimo sarà inaugurata, dopo un secolo, la ripresa dell'attività della Corte dei conti in Sicilia, sia dato un particolare rilievo con la presenza di tutti i deputati della Assemblea. Tale ripresa, evidentemente, così come avverrà per l'organo della giustizia amministrativa, cironderà il Governo della Regione di un nuovo prestigio per l'esistenza dell'organo consultivo, le cui attribuzioni particolari, specialmente in materia di quiescenza e di pensioni, daranno la possibilità a tutti gli impiegati ed a tutti gli aventi diritto in genere di vedere il sollecito espletamento delle loro ragioni.

NAPOLI, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea che la risposta è venuta esattamente dopo 10 mesi e 23 giorni.

ALESSI, *Presidente della Regione*, tiene a ribadire di essersi più volte dichiarato disposto a trattare tutte le interrogazioni ed interpellanze che sono all'ordine del giorno.

Risponde, quindi, alla interrogazione, annunciata l'8 settembre 1947, con la quale lo on. D'Agata chiede se intende il Governo della Regione intervenire presso il Governo centrale perchè provveda, urgentemente alla definizione della pratica già avviata per l'istituzione di una sede di Tribunale a Noto, il che sarebbe di grande giovamento non solo alla stessa Noto, ma anche ai paesi di Pachino e Rosolino. A tale proposito, dopo aver rilevato che il Governo regionale non è competente in materia, nemmeno sotto l'aspetto di una generica responsabilità politica che appartiene al Governo stesso, fa notare che non ha mancato di sollecitare il Ministro della giustizia per la risoluzione del problema. Il Ministero ha co-

municato che, a seguito dell'istruttoria compiuta, il Ministro della giustizia per la risoluzione del problema. Il Ministero ha comunicato che, a seguito dell'istruttoria compiuta, ritiene opportuno fare esaminare dal Presidente della Corte di appello di Catania la possibilità di attribuire all'istituendo Tribunale una circoscrizione territoriale molto più ampia di quella segnalata, tanto da consentire un efficiente funzionamento del nuovo organo giurisdizionale, essendo la competenza prevista nel progetto molto ristretta e tale da non giustificare l'istituzione. Il Presidente di quella Corte di appello ha riferito, però, di non essere in grado di formulare proposte, anche perchè il sindaco di Noto non sarebbe riuscito ad ottenere l'adesione di altri paesi vicini affinchè l'istituendo Tribunale potesse avere una circoscrizione confacente. Al riguardo il Ministero ha fatto conoscere che la questione, non potendo risolversi *in loco*, sarebbe stata esaminata in occasione della revisione, già in corso di studio, delle circoscrizioni giudiziarie della Sicilia e avrebbe trovato soluzione soddisfacente nel momento stesso in cui tale revisione, posta su un piano generale, si sarebbe attuata.

D'AGATA precisa che, conoscendo l'incompetenza del Governo regionale in materia, si prefiggeva con la sua interrogazione di spingere il Governo stesso ad intervenire presso il Governo centrale; si dichiara, peraltro, soddisfatto della risposta.

FRANCHINA, svolgendo l'interpellanza annunciata l'11 giugno 1948, sottolinea anzitutto che essa riguarda una delle più importanti attività svolte dalla Commissione legislativa dei lavori pubblici e del turismo. Ricorda, infatti, che il problema del passaggio del materiale dal preesistente I.N.T.-Sicilia alla nuova Azienda siciliana trasporti diede origine a contrasti, in quanto un primo disegno di legge di iniziativa governativa, mentre stabiliva la liquidazione dell'attività del vecchio istituto, non si preoccupava gran che della costituzione della nuova azienda; fu la 5ª Commissione legislativa a mettere in risalto l'importanza che l'A.S.T. doveva assumere per la sua funzione calmieratrice e per il forte complesso di lavoratori che avrebbe assorbito. Essa sostenne che, nel liquidare il materiale dell'I.N.T.-Sicilia, non si doveva creare una situazione di fatto che non consentisse il sorgere della nuova azienda, e rielaborò quasi completamente il disegno di legge di iniziativa governativa, presentando all'Assemblea un nuovo schema che fu approvato. Ricorda ancora che già durante le discussioni svoltesi allora in seno alla Commissione, l'Assessore alle finanze, on. Restivo, promise che quanto prima il Governo

avrebbe presentato uno schema di statuto dell'A.S.T. precisando che questo era già pronto. Nell'invitare l'on. Restivo a correggerlo se, anche in ordine di tempo, le sue affermazioni non dovessero corrispondere all'esattezza dei fatti, rileva che nella legge istitutiva dell'A.S.T., naturalmente si dovevano creare quegli organi straordinari che provvedessero per un periodo di tempo relativamente breve, così come era nelle intenzioni dei componenti della Commissione legislativa e dell'Assemblea che approvò il disegno di legge, ad amministrare l'Azienda. La Commissione amministrativa, invece, ha protratto la sua attività per parecchio tempo, tra le incertezze e le difficoltà di una gestione totalmente passiva, priva di mezzi, costretta ad operare dei forti licenziamenti di personale, finché il Governo, sotto la pressione e della Commissione stessa e del numeroso complesso di lavoratori, si rese diligente nel proporre un nuovo disegno di legge, con il quale chiedeva l'autorizzazione dell'Assemblea per erogare la somma di L. 200 milioni, necessaria all'A.S.T. per esplicare una certa attività. Anche in occasione dell'approvazione di quel provvedimento si discusse il problema dello Statuto, tanto è vero che l'on. Restivo gli promise ancora una volta, in seguito alle riserve da lui personalmente avanzate in ordine alla lentezza con cui si procedeva a costituire l'organismo giuridico normale, che al più presto sarebbe stato sottoposto all'approvazione dell'Assemblea lo statuto dell'A.S.T..

Ciò premesso, sottolinea che, purtroppo, lo statuto ancora rimane lettera morta, il che gli fa pensare che la Commissione amministrativa si sia trovata nelle condizioni di dovere rassegnare le dimissioni, non avendo appunto quella libertà di movimenti che può dar vita e sviluppo ad una azienda, la quale, stretta invece nei limiti di una gestione straordinaria, non poteva essere bene amministrata.

Posto in evidenza che la Commissione amministrativa — a quanto pare — intendeva impegnare l'Azienda non soltanto nel trasporto di cose per conto terzi, ma anche nei servizi di autolinea, ripromettendosi da questa attività una delle principali fonti di sostegno, richiama l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che di tali servizi vi è enorme bisogno nella Regione e che, a preferenza di ogni altra ditta o di ogni altro privato, le linee avrebbero dovuto essere concesse all'A.S.T. Pare invece che, nonostante le tempestive richieste da parte degli organi amministrativi dell'azienda stessa, l'Assessorato ai trasporti abbia concesso le linee a ditte private, le quali naturalmente non possono garantire la continuità del servizio. Ciò si risolve implicitamente in un danno, poichè probabilmente tali linee saranno gestite in modo precario, mentre un'azienda

dell'importanza dell'A. S. T. avrebbe potuto tranquillizzare definitivamente quelle zone che ne avevano fatto richiesta.

Dopo avere invitato l'Assemblea a mettere da parte qualsiasi considerazione di carattere politico, chiede se le ragioni per cui ancora non si è provveduto a stabilizzare l'ordinaria amministrazione dell'azienda nascondano un mal celato proposito del Governo di liquidarla.

A suo avviso, in tal caso, si deve discutere se sia conducente liquidare l'Azienda, ma non si può consentire che tale organismo sia posto in condizione di morire lentamente per il permanere di un'amministrazione straordinaria che si protrae da oltre un anno e che naturalmente non può dare nessun beneficio. A tal proposito esprime l'opinione che in qualsiasi persona, anche non eccessivamente competente sulla buona amministrazione di un'azienda industriale, può legittimamente sorgere il dubbio che si tenga per circa un anno un complesso industriale in gestione straordinaria, al fine di dimostrare che l'attività dell'azienda è negativa per cui è necessario liquidarla. Però, fintanto che la passività dell'A.S.T. non potrà attribuirsi a circostanze che non dipendono dall'incuria dei dirigenti causata dal prolungarsi della gestione straordinaria, non si potrà sostenere ciò che ieri è sembrato utile, anzi necessario. Il Governo deve quindi pronunciare una parola impegnativa e definitiva su tale punto; esso deve, in sostanza, garantire che all'amministrazione normale si arriverà al più presto, sottoponendo lo statuto dell'A.S.T., possibilmente nell'attuale sessione, alla approvazione dell'Assemblea. Tiene, pertanto, a dichiarare che, se non verrà presentato lo schema di statuto, che l'on. Restivo aveva promesso, l'iniziativa parlamentare provvederà a presentarne un altro.

Per quanto riguarda la concessione di autolinee, chiede all'Assessore ai trasporti se corrisponda al vero che oltre alla linea Salemi-Palermo, siano state concesse a ditte private anche le linee: Trapani-Marsala-Mazara-Castelvetrano-Sciacca; Palermo-Cefalù-Gibilmana; Palermo-Pioppo; Trapani-S. Giuliana; Agrigento-Licata; Agrigento-S. Leone; Agrigento-Porto Empedocle; Agrigento-Sciacca-Trapani; Castelvetrano-Minella; Castelvetrano-Campobello di Mazara; Tre Fontane-Menfi-Porto Palo.

In ordine a tale richiesta ricorda che l'on. D'Antoni, in due riunioni, tenutesi il 7 e il 12 aprile scorso, ebbe ad assicurare l'Assemblea dell'A.S.T., alla quale presero parte naturalmente tutti gli organi amministrativi dell'azienda stessa, che per nessuna ragione avrebbe concesso una linea a ditte private.

D'ANTONI, Assessore ai trasporti alle co-

municazioni e alle attività marinare, lo conferma.

FRANCHINA rileva che l'operato dell'on. D'Antoni mal si concilia con l'assicurazione dallo stesso data in quell'occasione, poichè, se le concessioni a ditte private risalgono a data anteriore al 7 aprile non sono certamente un titolo di encomio per lui, ma se sono state accordate dopo il 7 aprile, esse sono in contrasto con la sua dichiarazione.

Trova evidente che le ditte private, le quali vedono nell'A.S.T. quell'elemento calmieratore che può impedire i forti lucri che in altra epoca esse avevano potuto ottenere dalla gestione dei trasporti, cerchino di dare l'assalto con ogni mezzo all'Azienda. Sicchè, ove il Governo ponga le ditte private in una condizione di favore di fronte all'A.S.T., è naturale che questa sarà posta in liquidazione, ad in tal caso il fallimento non dipenderà dal complesso industriale o dalla incapacità dell'organo direttivo, ma unicamente dal fatto che non è stata favorita, pur essendo costata centinaia di milioni alla Regione, pur impiegando numerosi lavoratori e pur costituendo, soprattutto, un elemento di certezza per la continuità dei servizi di trasporto di cose e di persone. In tal caso l'azienda andrà a rotoli non per inettitudine nè per incapacità o malafede dei suoi dirigenti, ma per un atteggiamento del Governo, che si limita a qualificare di incuria.

Dopo avere ricordato che l'on. Restivo, in una discussione amichevole in ordine al progetto di statuto, non contestò che il direttore generale dell'A.S.T. dovesse essere nominato per concorso, data la necessità di una particolare competenza, chiede se sia vero che l'Assessore ai trasporti pensi — come corre insistentemente voce — di nominare invece, a scelta, una persona che risiede a Torino. Ciò lo lascia perplesso, in quanto, anche ammettendo che tale persona abbia una competenza specifica nella regione piemontese, non può non considerarsi che la mancanza di conoscenza delle esigenze dei trasporti in Sicilia potrebbe essere molto pregiudizievole. Peraltro, una nomina del genere rappresenterebbe una sovrapposizione del Governo allo statuto della Azienda, il quale deve stabilire come debbano essere costituiti gli organi direttivi di essa e come debbano essere nominati i loro componenti.

Nel chiedere, infine, se risponda a verità che l'Assessore ai trasporti abbia intenzione di far chiudere le sub-agenzie dell'Azienda, in quanto queste fanno concorrenza ai privati, osserva che tali uffici periferici hanno appunto questo compito e gli impiegati ad essi addetti sono altamente meritevoli per questa loro ope-

ra che moralizza nei vari centri della Sicilia, il trasporto di persone e di cose.

Concludendo, chiede che siano date delle risposte precise, in modo che ogni deputato possa essere a conoscenza della situazione dell'A.S.T., essendo vivo desiderio di tutti che una azienda che è costata milioni alla Regione sia prospera ed attiva.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, dopo aver ringraziato gli interpellanti perchè gli danno l'occasione di chiarire più di un punto della situazione dell'A.S.T., che, se era gravissima rimane tuttavia grave, afferma di avere dedicato ogni sua cura all'assistenza dell'azienda, a cui, effettivamente sono legati interessi della Regione e di tanti lavoratori.

Seguendo l'ordine delle domande contenute nell'interpellanza, trova giusta la osservazione circa il ritardo nella emanazione dello statuto previsto dalla legge regionale 23 agosto 1947, n. 7, ai fini di dare una ordinata amministrazione all'Azienda. Di ciò si è personalmente occupato ed ha avuto notizia che il presidente della Commissione amministrativa aveva assunto l'impegno di elaborare il relativo schema. Infatti l'Assessorato ai trasporti riceveva l'11 maggio da parte del presidente avv. Leone lo schema di statuto e quindi, il 19 maggio, una nota con cui lo stesso presidente rappresentava l'opportunità di un altro progetto che, secondo lui, meglio si confaceva alle particolari esigenze dell'A.S.T.

Nell'ammettere che tale segnalazione aiutò molto il suo ufficio a rivedere quel primo statuto, che — a suo avviso — mal si adattava alle necessità dell'Azienda, fa presente di aver già predisposto uno schema che apporta a quello già presentato dall'avv. Leone modifiche sostanziali. Può, pertanto, tranquillizzare su tale punto l'onorevole interpellante, assicurando di aver chiesto, sin dal 10 giugno, che all'ordine del giorno della Giunta venisse posta la sua relazione sulla situazione dell'A.S.T. e sui provvedimenti da prendere.

Per quanto riguarda la nomina del direttore generale osserva che non è opportuno prestar fede alle chiacchiere, ponendo in rilievo che, in tale materia, gli interessi in giuoco tendono a far travisare i fatti.

Si è molto occupato di tale nomina ed ha mosso seri rilievi alla Commissione amministrativa — non soltanto perchè non vi ha provveduto, ma anche perchè non ha segnalato al Governo regionale l'assoluta necessità e improrogabilità di provvedervi — anche in considerazione del fatto che i suoi componenti, pur essendo delle degnissime persone, non hanno nessuna specifica e particolare competenza in materia automobilistica e di aziende

automobilistiche e non possono pertanto dare alcun contributo diretto alla vita dell'azienda.

AUSIELLO chiede da chi sia stata nominata la Commissione amministrativa.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che è stata nominata dall'Assessorato competente su designazione di tutti i gruppi parlamentari.

VERDUCCI PAOLA aggiunge che anche la Camera del lavoro ha espresso in proposito il suo parere.

ALESSI, *Presidente della Regione*, lo conferma.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, osserva che per tali nomine l'Assemblea dovrà seguire, nel futuro, un criterio più razionale tenendo conto solo dell'interesse della Regione e sopprimendo ogni ragione di parte o di politica che spesso volte ad altro non serve se non ad alterare, anzi a deludere, gli interessi che si vogliono rappresentare.

Tornando quindi all'argomento in questione, rileva di aver trovato, alla data della sua nomina, in qualità di direttore generale tecnico il comm. Di Lorenzo, ottima persona, che aveva avuto il piacere di conoscere prima a Palermo; ignorava però che avesse una specifica competenza in materia automobilistica; e tale rilievo fece, probabilmente, proprio in quella riunione in cui intervennero tutti i rappresentanti.

Sapeva, infatti, attraverso quali trafile la S.I.T.A. — grande azienda automobilistica — era solita scegliere i suoi direttori tecnici, perchè un'azienda del genere è un organismo delicato a cui è necessario preporre gente competente. Peraltro, la nomina del direttore generale tecnico nella persona dell'avv. Di Lorenzo fatta dalla Commissione amministrativa rappresentava una autonominazione, che ha riscosso la sua disapprovazione. Essendosi pertanto preoccupato di trovare un'altra persona che rispondesse maggiormente alle qualità richieste, si rivolse, naturalmente, prima alle aziende automobilistiche di Palermo e poi alle altre della Regione senza poter trovare alcun elemento idoneo. In occasione della sua gita a Milano con la delegazione siciliana per la Fiera, ritenne opportuno recarsi a Torino, per chiedere al direttore generale della Fiat, uno o due nomi di tecnici che dessero serie garanzie per l'organizzazione dell'A.S.T. Inoltre ricevette alcuni nominativi dalla S.I.T.A. e da alcune aziende di Milano, con le quali ha avuto un breve scambio di lettere, senza che assumesse alcun impegno, poichè la nomina non era di sua competenza. Ribadisce, quindi,

di aver spiegato il suo interessamento nella ricerca di elementi idonei, ma di non aver preso al riguardo impegno alcuno.

Riferendosi poi al criterio del concorso, osserva che la relativa decisione dovrebbe esser presa dalla Giunta regionale ed anche dalla Assemblea, perchè un concorso in siffatta materia potrebbe dare anche dei risultati sfavorevoli, in quanto coloro che dovessero venire da lontano — nonostante le buone proposte che sono state da lui fatte — molto probabilmente non accetterebbero neanche di parteciparvi.

Si riserva pertanto di presentare la questione all'esame della Giunta regionale, affinché questa decida sulla opportunità o meno — data l'urgenza di procedere alla nomina di un direttore generale tecnico — di scegliere uno o due nomi fra quelli da lui già raccolti, i cui titoli offrano maggiori garanzie, oppure di bandire un concorso che però rinvierebbe di parecchi mesi la soluzione della questione. Ribadisce, comunque, che finora nessun impegno è stato assunto per la nomina di alcuna persona a direttore generale dell'A.S.T. Circa la concessione di autolinee, fa notare di avere mantenuto la promessa fatta ai rappresentanti delle Commissioni interne — allorchè chiese agli stessi di accettare il grave sacrificio di ridurre il numero degli operai e degli impiegati di 300 unità — di non concedere nuove linee a ditte private se prima non avesse interpellato l'A.S.T.. Ricorda a tal riguardo che, effettivamente, l'A.S.T. ha richiesto al suo predecessore la concessione di parecchie linee, ma tali richieste furono quasi tutte respinte dietro parere, fondato su serie considerazioni, dell'Ispettorato della motorizzazione, organo tecnico che presiede a tali decisioni e vincola con il suo giudizio quello dell'Assessorato.

FRANCHINA desidera conoscere le ragioni per cui furono respinte.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, osserva che le ragioni sono evidenti e vanno poste in relazione alle condizioni dell'A.S.T. che è un organo nato male, senza mezzi e con debiti.

E' ben noto all'Assemblea che, allorchè si costituì tale azienda, non si provvide ad una adeguata assegnazione di parecchie centinaia di milioni, che sarebbe stata necessaria al fine di evitare che si aggiungessero altri danni a quelli già esistenti. Ciò ha portato come conseguenza che l'A.S.T., dopo appena otto mesi di vita, si trova già con 178 milioni di deficit.

SEMERARO osserva che quanto ha detto l'on. D'Antoni non giustifica la mancata concessione di autolinee.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, fa al riguardo notare che le linee passeggeri tenute dall'A.S.T. sono servite, per la maggior parte, da autoambulanze trasformate in corriere, che non possono essere considerate mezzi idonei. (*Commenti*)

Un'ampia documentazione lo pone in grado di precisare che parecchi sindaci e prefetti si sono lagnati del disservizio dell'A.S.T., deprecando che le linee siano ancora affidate allo I.N.T. o all'A.S.T. (*Commenti e proteste a sinistra*) Legge anzi una lettera con la quale il prefetto di Trapani — provincia che ha il maggior numero di linee automobilistiche per passeggeri servite dall'A.S.T. —, dopo aver segnalato i gravi e continui disservizi nel funzionamento di tali linee, ed in specie di quella Trapani-Castellammare, chiedeva l'adozione di provvedimenti da parte del Governo regionale per ottenere una definitiva regolarizzazione di un così importante settore dell'economia di quella provincia.

Anche il sindaco di Paceco gli ha scritto, lamentando il grave disservizio della linea automobilistica Trapani-Paceco, e lo stesso ha fatto il sindaco di Salemi. Conferma tali segnalazioni con la sua testimonianza: ha viaggiato nel febbraio scorso sulla linea Trapani-Salemi ed ha potuto personalmente constatare che il servizio era disimpegnato da una ex autoambulanza di vecchio tipo e mal tenuta che impiegava ben tre o quattro ore per percorrerne i 26 chilometri; per cui il viaggio si effettuava in condizioni intollerabili. Tale tratto di linea è stato in seguito migliorato, ma è ancora ben lontano dal possedere le confortevoli vetture, che le ditte private vanno acquistando.

COLAJANNI POMPEO osserva che le parole dell'Assessore si traducono in un elogio all'iniziativa privata.

D'ANTONI, *Assessore alle comunicazioni ai trasporti ed alle attività marinare*, ribatte che non intende fare degli elogi, ma prospettare la situazione nei suoi termini esatti e far notare che, ove si voglia veramente potenziare l'A.S.T., è necessario farne un organismo vivo, dotato di mezzi idonei a soddisfare i bisogni del pubblico.

FRANCHINA osserva che bisogna concedere tali mezzi e porre l'A.S.T. in condizione di funzionare in modo soddisfacente.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, rispondendo poi al punto dell'interpellanza che riflette la concessione della linea Salemi-Palermo precisa che l'art. 5 della legge 28 settembre

1939, n. 1822, dispone che per le concessioni provvisorie o definitive di autolinee di nuova istituzione hanno diritto di precedenza i concessionari di ferrovie, tranvie, linee di navigazione interna o di altri servizi pubblici di trasporto o impianti fissi, quando si tratti di autolinee concorrenti o che costituiscano una importante e diretta integrazione di detti servizi.

L'Assessorato, avendo ricevuto tre richieste rispettivamente dall'A.S.T., dalla ditta Marino e dalla Guarrasi, quest'ultima concessionaria della linea Trapani-Palermo, diede la linea Salemi-Palermo alla ditta Guarrasi, che per la gestione di tale servizio costituì una società con la ditta Marino. In tal modo è stata rispettata la legge che dà la preferenza al concessionario di un servizio automobilistico sullo stesso percorso e contemporaneamente è stata soddisfatta l'istanza dell'amministrazione comunale e di vari enti di Salemi tendenti ad ottenere che il nuovo servizio automobilistico avesse sede *in loco*. Peraltro il servizio, che si giova di vetture nuove, risponde alle esigenze improrogabili delle popolazioni della zona ed ha provocato sensibili segni di soddisfazione da parte dei sindaci di Salemi e di Vita.

Fa inoltre rilevare che in atto l'A.S.T. ha in servizio una vettura sulla linea Trapani-Salemi che spesso, a causa di guasti, non giunge a destinazione e che, tutte le volte che ne ha il tempo e la possibilità, fa pure il servizio Salemi-Stazione. Pertanto l'A.S.T., nelle condizioni in cui si trova, non avrebbe potuto sostenere il bisogno urgente ed immediato di quelle popolazioni, perchè non è, purtroppo, dotata dei mezzi indispensabili e necessari al suo sviluppo.

ADAMO IGNAZIO osserva che l'A.S.T. ha avuto in consegna due automezzi nuovi.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, prosegue rilevando che le ragioni sueposte giustificano pienamente la condotta seguita dall'Assessorato nella concessione della autolinea Salemi-Palermo.

Nel confermare, poi, che l'A.S.T. ha chiesto la concessione di alcune linee, rende noto che le numerose concessioni da lui offerte dopo un esame della Commissione amministrativa sono state rifiutate per mancanza di mezzi ed anche perchè, secondo le dichiarazioni del suo presidente, non rientravano nel piano di sviluppo dell'A.S.T., di cui l'Assessorato non è stato ancora messo a conoscenza. Le offerte, comunque, sono state tutte vagliate dalla Commissione amministrativa e rifiutate.

D'altro canto, su otto nuove linee, chieste per la stagione balneare estiva, l'A.S.T. ne ha ottenuto tre, perchè le rimanenti erano state fin dal 1932-34 concesse ad altre ditte, le quali.

per la legge citata, avevano il diritto di preferenza.

Dopo aver affermato che sarà ben felice di poter procedere alla revisione delle linee provvisorie accordate, appena l'A.S.T. — che considera la prima delle aziende automobilistiche siciliane — sarà riccamente dotata di mezzi, osserva che l'Assemblea dovrà esaminare la questione che al riguardo si pone, e cioè se non sia opportuno trovare praticamente e seriamente la possibilità di creare un grande organismo autonomo regionale che potrebbe essere consorziato con altri organismi esistenti, in modo da formare un grande unico complesso automobilistico siciliano, che non deve, però, gravare sulle finanze della Regione.

Circa le dimissioni del presidente della Commissione amministrativa, sulle quali peraltro non era stato in precedenza interpellato, dichiara di non volerne ricercare i motivi preferendo che l'Assemblea se ne renda conto attraverso la documentazione su cui si affrettava a riferire all'Assemblea.

Prima ancora che gli pervenisse la lettera di dimissioni aveva assicurato l'avv. Leone della fiducia riposta nei suoi confronti dall'Assessorato; gli rappresentava, però, un certo disappunto per l'andamento dei lavori della Commissione su cui avrebbe fatto una relazione alla Giunta, al fine di prendere i necessari provvedimenti.

Comunica, quindi, la lettera in data 9 giugno con la quale l'avv. Leone, riferendo di aver appreso dall'Assessorato alle finanze che l'Assessore ai trasporti aveva formulato, in merito all'attività della Commissione amministrativa dell'A. S. T., dei rilievi di cui sconsigliava il contenuto, esprimeva l'opinione che essi si fondassero su una imprecisa conoscenza dei fatti ed affermava che nessun provvedimento adottato dalla Commissione stessa potesse dar luogo, sia per la forma che per la sostanza, ad alcuna censura. Dopo aver sottolineato l'alto senso di responsabilità, lo assoluto scrupolo e l'assoluta lealtà con cui aveva personalmente adempiuto al suo dovere amministrativo, l'avv. Leone lamentava che tali rilievi non gli fossero stati contestati direttamente, onde consentirgli di fornire i necessari chiarimenti. Lamentava inoltre di aver notato nel comportamento dell'Assessorato ai trasporti un eccessivo formalismo nei confronti della Commissione amministrativa. Per tali motivi, non avendo più quella serenità necessaria per continuare ad assolvere il compito che da sei mesi aveva esplicato nell'interesse dell'Azienda, con forti sacrifici per la sua attività professionale, concludeva confermando gli le sue dimissioni. Appena ricevuta tale lettera, chiese all'Assessorato alle finanze quali precisazioni fossero state date al presidente

Leone, e ne riceveva l'assicurazione che nessun accenno era stato fatto da quell'Assessorato a presunti rilievi mossi da quello ai trasporti circa l'attività svolta dalla Commissione amministrativa dell'A. S. T., della quale, peraltro, l'Assessorato alle finanze non aveva diretta conoscenza. Nella risposta si precisava che l'avv. Leone, recatosi presso quell'Ufficio per sollecitare l'approvazione della deliberazione adottata il 23 novembre 1947 dalla Commissione amministrativa per la determinazione delle competenze spettanti ai membri della Commissione stessa, aveva appreso che l'Assessorato ai trasporti aveva già provveduto ad esprimere il proprio parere in merito con una lettera diretta all'Assessorato alle finanze. Tale parere conteneva soltanto dei rilievi, circa la misura delle competenze fissate dalla Commissione amministrativa, che rendevano necessario un riesame della pratica, al fine della definitiva deliberazione da adottarsi.

Chiarisce a tal riguardo che non soltanto è da considerarsi un'autodeterminazione della Commissione la nomina del direttore generale, ma anche la deliberazione con cui si assegnava un gettone di L. 2.300 a seduta per il presidente e per il direttore generale e di L. 2000 per gli altri membri, disponendosi altresì che a quelli non residenti a Palermo dovevano essere corrisposte le spese di viaggio e di soggiorno. Tale provvedimento non poteva essere accolto né da lui né da alcun altro che si intendesse anche elementarmente di amministrazione, per cui chiese al riguardo il parere dell'Assessore alle finanze, con una lettera di cui dà lettura. In essa rilevava anzitutto la irregolarità del procedimento di autodeterminazione, specie per la delicatezza tutta propria della materia deliberata.

Osservava inoltre che, in ogni caso, non era lecito eccedere la misura massima del gettone di presenza stabilita dalle vigenti disposizioni legislative per i funzionari delle commissioni e dei comitati in genere.

Precisa, a tal proposito, che il compenso mediante gettoni di presenza è regolato da una legge dello Stato e che pertanto, ove si voglia derogarvi, è necessaria l'emanazione di apposito provvedimento legislativo. Nessuno può, infatti, autoliquidarsi una somma così rilevante come quella di L. 2.300 per ogni seduta.

Sottolinea la gravità di tali fatti, che denuncia al senso di responsabilità dell'Assemblea, precisando che la nota concernente le spese fatte dalla Commissione amministrativa per un periodo di 8 mesi ascende a due milioni ed ottantasette mila lire.

FRANCHINA chiede in quale data sia stata presa la deliberazione della Commissione amministrativa.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, precisa che la deliberazione è stata presa in data 23 novembre 1947 e che fu subito attuata la relativa liquidazione.

FRANCHINA chiede in quale data l'Assessorato per i trasporti abbia formulato i suoi rilievi.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti alle comunicazioni ed alle attività marinare*, precisa di aver avuto conoscenza della deliberazione il 24 marzo 1948, perchè gli fu comunicata — come crede sia pure avvenuto nei riguardi dell'Assessore alle finanze — soltanto in tale data. Ricorda, d'altronde, di essere stato nominato Assessore, il 10 marzo 1948.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, afferma di averne avuto comunicazione prima del 24 marzo.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, prosegue nel riferire il contenuto della lettera, con la quale precisava e suggeriva il metodo legale da seguire per corrispondere un giusto compenso a dei galantuomini che, come l'avv. Leone e il comm. Di Lorenzo, esplicavano seriamente e giornalmente la loro attività, e ciò non approvando che la Commissione vi avesse provveduto di sua iniziativa, in una misura che offendeva il senso di giustizia. Precisava altresì che, eccedendo i limiti fissati per i gettoni di presenza dalle vigenti disposizioni legislative, non si sarebbe più potuto parlare di gettoni di presenza, ma di compensi veri e propri per una prestazione, la cui entità non è in via generale fissata da alcuna disposizione legislativa. Nella specie, però, il compenso avrebbe dovuto essere determinato in misura fissa mensile o forfetariamente, ma ciò rientrava nella competenza esclusiva del Presidente della Regione siciliana che avrebbe giudicato dell'opportunità e, nell'affermativa, avrebbe commisurato l'entità del compenso all'entità dei compiti affidati alla Commissione. Concludeva, quindi, esprimendo il parere che la somma attribuirsi dalla Commissione fosse da ritenersi enorme e che, comunque, per la sua liquidazione fosse necessario attendere la ratifica della deliberazione da parte dell'Assessorato per le finanze.

Tali furono i suoi rilievi, che, peraltro, aveva già lealmente comunicato di persona allo avv. Leone, al quale aveva dichiarato che considerava irrituale la deliberazione della Commissione senza peraltro con ciò volere entrare nel merito della questione: se, cioè, spettasse un gettone di L. 2.300 o di L. 250 a seduta. Aggiunge inoltre che per un solo viaggio

della durata di 3 giorni, fatto a Milano per l'acquisto di 90 copertoni, furono addebitate 150 mila lire; il che è veramente eccessivo.

Tale sua azione di vigilanza non è gradita, ma dichiara, che intende proseguire sulla strada che la coscienza gli impone. (*Approvazioni dal centro*)

Proseguendo osserva che l'accettazione o meno delle dimissioni dell'avv. Leone sarà sottoposta al giudizio della Giunta regionale, presso la quale si è fatto parte diligente perchè vengano poste subito all'ordine del giorno sia le predette dimissioni sia la relazione sulla attuale situazione dell'A.S.T.

Riferisce, quindi, che si è incontrato con il più giovane dei membri della Commissione amministrativa, dr. Eugenio Ruggeri, il quale, nonostante la sua giovane età, ha dimostrato di avere delle idee chiare e precise sul futuro sviluppo dell'A. S. T. e sulla sua organizzazione dal punto di vista commerciale; pensieri ed idee che non ha riscontrato negli altri componenti della Commissione.

Riferendosi, infine, all'ultimo punto della interpellanza, dichiara di non avere trascurato di sollecitare la Commissione d'inchiesta affinchè pervenisse alle sue conclusioni, in modo da far sì che i colpevoli siano denunciati mentre coloro i quali non lo sono possano essere restituiti ai loro uffici ed abbiano anche quelle dichiarazioni che li riabilitino moralmente di fronte alla pubblica opinione.

MONASTERO osserva che il numero di coloro che sono stati arbitrariamente accusati ammonta a cinquecento.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, rende noto che, alle sollecitazioni da lui fatte, la Commissione ha risposto giustificando il ritardo con la mancanza dei mezzi finanziari che potessero consentire di condurre l'inchiesta, con il rigore necessario, mediante indagini svolte in ogni capoluogo.

FRANCHINA osserva che ciò è logico dato che si ritiene sufficiente che i membri della Commissione ricevano 250 lire a seduta.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare*, fa notare che, a proposito dell'inchiesta, la Commissione ha già dato un giudizio assai scontentante, perchè ha dichiarato che, per varie ragioni, sarà molto difficile accertare le singole responsabilità. L'Assessorato, comunque, attende istruzioni precise e, soprattutto, ha bisogno di poter disporre dei mezzi finanziari all'uopo necessari; anche di ciò dovrà occuparsi la Giunta regionale.

Concludendo, rileva di aver parlato della

situazione dell'A.S.T., con lo stesso interesse e lo stesso sentimento dell'on. Franchina. E' sicuro, pertanto, che questi condividerà le preoccupazioni da lui espresse e vorrà riconoscere che l'Assessore ai trasporti ha fatto interamente il suo dovere. (*Applausi dal centro - Commenti a sinistra*)

PRESIDENTE chiede all'Assessore alla finanza se intenda fare delle dichiarazioni in relazione all'interpellanza di cui trattasi.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, risponde negativamente.

CASTROGIOVANNI suggerisce all'on. Franchina di trasformare in mozione la sua interpellanza.

FRANCHINA osserva che, per quanto avesse la precisa sensazione della gravità della situazione dell'A.S.T., le chiarificazioni fornite dall'Assessore ai trasporti hanno aumentato tale sua preoccupazione per una serie di ragioni. Succede, infatti, troppo sovente che le questioni centrali vengano diluite in una serie di particolari che possono essere, sì, ascoltati con interesse, ma che lasciano le questioni stesse al punto di prima.

Dichiara, quindi, che la sua insoddisfazione è totale su tutti i punti che formano oggetto dell'interpellanza. Infatti, per quanto riguarda il ritardo nella presentazione dello statuto dell'A.S.T., non crede che l'Assessore ai trasporti possa addurre a sua giustificazione che soltanto nel maggio del 1948 abbia avuto conoscenza di questo o di quel progetto ed abbia pensato a preparare i relativi emendamenti. La questione dello statuto era invece fondamentale, perchè — come non sarà sfuggito all'attenzione dell'Assemblea — al di sopra e al di sotto delle questioni accennate dall'Assessore ai trasporti vi erano dei contrasti vivi, che potrebbero, sotto determinati aspetti, rappresentare quasi il pettegolezzo e che sono forse frutto di una situazione di attrito che doveva esistere prima. Quindi, l'aver notato tale contrasto, l'aver constatato che non vi era possibilità d'intesa tra l'organo dell'Assessorato e la Commissione amministrativa doveva essere un motivo per spingere più celermente l'azione verso una sistemazione generale. Trova strano, pertanto, che, essendosi delineato il contrasto, che ha chiarito la situazione, quanto meno il 24 marzo — data in cui il nuovo Assessore prese in esame la deliberazione della Commissione relativa alle diarie ed agli assegni, si sia arrivati al mese di maggio sempre discutendo in ordine a questo o a quel progetto di statuto, e ciò tanto più che un progetto non ha bisogno di particolari elucubrazioni, in quanto deve essere poi elaborato dalle Commissioni,

dagli organi tecnici, ed infine discusso in Assemblea.

Osserva poi che l'Assessore ha avuto lo schema di statuto a fine marzo, data in cui aveva già notato la impossibilità di convivenza fra i due organi.

In ordine agli addebiti di carattere amministrativo che l'Assessore ha fatto alla Commissione amministrativa — la quale avrebbe indebitamente determinato le diarie — fa notare che, se queste sono pagate, certamente qualche organo responsabile governativo ne avrà autorizzato il pagamento, il che deve considerarsi come una ratifica, in quanto non crede che normalmente si paghi a cuor leggero una prebenda che non sia dovuta. Sottolinea, però, che un così grave addebito mosso dallo Assessore ai trasporti ha reso ancor più evidente la impossibilità della convivenza. D'altro canto, rileva che l'organo amministrativo straordinario non ha potuto condurre un'azione diretta al potenziamento di un'azienda che è naturalmente nata male e che è vissuta peggio, perchè si è preteso di curarla a colpi di bastone anzichè con l'ausilio di cure costanti e diuturne. In tal modo anzichè spingere l'azienda ad attrezzarsi in maniera adeguata alla sua complessa funzione, la si è proiettata o, quanto meno, sospinta in un baratro, determinandosi un contrasto evidente negli organi che erano preposti alla sua tutela. Tale contrasto — quale che fosse la posizione della Commissione o dell'Assessorato in ordine alla morale o alla legge — avrebbe dovuto indiscutibilmente sfociare nella necessità di provvedere al più presto possibile alla normale sistemazione dell'azienda. E ciò, perchè era presumibile, anzi evidente, che la Commissione amministrativa non avrebbe più potuto compiere alcuna attività, dopo essere stata attaccata persino nella sua dignità e nella sua moralità, attraverso l'accusa di avere percepito delle indennità che non le spettavano.

Stima pertanto che vi sia stata una carenza assoluta fra il 27 marzo e il 19 maggio. Non è infatti sufficiente dire che il progetto di statuto sia stato consegnato il 19 maggio, perchè il 27 marzo erano già scoppiate delle « grane » di altro genere.

La Commissione amministrativa dell'A.S.T. si lagna, ad esempio, di un'invasione dei suoi locali, da parte dell'Assessorato per i trasporti, al quale li aveva temporaneamente ceduti. Di ciò non ha voluto fare cenno prima, nello svolgimento dell'interpellanza, ma ritiene ora necessario che l'Assemblea conosca per intero la situazione. La Commissione amministrativa aveva ceduto temporaneamente all'Assessorato per i trasporti due stanze, ma questo, a un certo punto, pretese di potere addirittura sfrattare la Commissione stessa. In proposito osser-

va che, naturalmente, quando fra organi che dovrebbero convivere si instaurano rapporti che, nonostante le cordiali espressioni che lo Assessore ha voluto usare verso l'avv. Leone — che personalmente non conosce — non possono essere ritenuti come manifestazioni di amicizia, quando si comincia a contrastare in ordine alla permanenza o meno dell'Assessorato in determinati ambienti e l'Assessorato anzi rivanga una situazione superata dal tempo — che non vuole e non gli interessa discutere — e cioè se legalmente o meno la Commissione amministrativa abbia percepito le diarie, si instaura un'atmosfera che fa sì che vengano tirati in ballo eccessivi formalismi, quale quello di pretendere che, secondo la legge, il gettone di presenza non possa superare le 250 lire per ogni seduta; il che si risolve a suo avviso, in un danno peggiore dell'autodistruzione della liquidazione. E' evidente, infatti, che 250 lire a seduta costituiscono una somma ridicola, poichè le riunioni avvenivano 4 volte al mese e chiunque sia legato a determinate esigenze non può facilmente perdere 4 giornate al mese per un compenso di 1000 lire, quando, a volere vivere nella forma più grama, ne deve spendere 10 mila.

Osserva, pertanto, che, quando si stabiliscono simili rapporti che determinano l'assoluta impossibilità di convivenza, bisogna andare al sodo e vedere se il risultato di determinate decisioni sia il frutto di una convinzione o di un risentimento. Ha, infatti, voluto essere quanto più possibile sereno, perchè ignorava tutto il retroscena che si riferisce alle diarie e credeva che i fatti dovessero essere addebitati ad una idolatria dell'Assessore per la concezione liberistica per cui l'iniziativa privata è il migliore dei sistemi. Deve però, ormai, chiedere serenamente se le concessioni fatte alle ditte private siano frutto di una tale convinzione liberistica, o di un risentimento verso una Commissione amministrativa che si vuole mettere in istato di accusa a qualunque costo. E' infatti pacifico ed assodato — e crede che a nessuno potrà lontanamente sfuggire l'importanza di una affermazione più volte fatta in sede di Commissione legislativa e di Assemblea — che la azienda doveva essere adeguatamente attrezzata. Il fatto che per il momento l'azienda non dispone di mezzi di lusso, così come invece ne potrebbe disporre un privato, che li compra a rate, o le lamentele del sindaco di un paese non costituiscono argomenti validi, perchè bisogna guardare al di là dell'immediatezza. Nessuno potrà mettere in dubbio che un complesso industriale quale l'A.S.T. — che aveva sì dei passivi, ma anche un patrimonio che ancora perdura e che, continuando ad essere trascurato, probabilmente si ri-

durrà a zero — non potrebbe sopravvivere se i provvedimenti continuassero ad essere presi con tanta lentezza, mentre l'azienda ha indiscutibilmente la capacità di proiettare in futuro qualche cosa di molto più serio di quanto possa fare per il momento. Si assiste, invece, al fatto che un qualsiasi privato acquista un automezzo e pretende di inserirsi nel servizio pubblico senza assicurare all'impresa quei caratteri ad essa indispensabili.

Pertanto, se motivo della mancata concessione delle linee automobilistiche all'A. S. T. è stata la sua deficiente attrezzatura, ciò avrebbe dovuto costituire un incentivo maggiore per finanziarla. Lo stanziamento dei 200 milioni, in gran parte, oltre che alle gomme, doveva infatti essere impiegato, secondo le leggi istitutive dell'azienda, nell'acquisto di nuovi automezzi.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marine*, osserva che si sono potuti acquistare soltanto due automezzi.

FRANCHINA ribatte che con i 200 milioni si sarebbero potuti comprare 20 automezzi dei più costosi, quali le Alfa-Romeo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa notare che dei 200 milioni stanziati se ne sono dovuti prelevare 130, atti a colmare il deficit per mancato pagamento degli arretrati.

FRANCHINA ribatte che c'è qualcosa che il Governo non vuol dire e chiede se il Governo creda che l'azienda non possa sopravvivere.

STABILE osserva che, perdurando l'attuale stato di cose, essa non può sopravvivere, perchè nel suo seno c'è l'anarchia.

FRANCHINA concorda, ma afferma che essa deve sopravvivere anche se dietro le parole si celano degli interessi che il Blocco del popolo ha individuato fin dal primo momento. Dicendo, infatti, che il Governo intendeva prima liquidare l'I.N.T.-Sicilia e poi non costituire l'A.S.T., il Blocco del popolo era nel vero, anche se ciò non si è verificato. (*Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

Osserva poi, che l'on. D'Antoni non dovrebbe innervosirsi, perchè il problema non consiste che ci si agiti, richiedendo invece molta serenità. (*Commenti*)

VERDUCCI PAOLA ribatte che i componenti del Blocco del popolo sanno rivolgere brillanti esortazioni, ma che in realtà l'on. Franchina può essere considerato come maestro in tema di agitazioni. (*Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente che invita l'on. Franchina a concludere*)

FRANCHINA, concludendo dichiara che si ritiene del tutto insoddisfatto e che trasformerà l'interpellanza in mozione.

COLAJANNI POMPEO aggiunge che si potrà così chiarire perchè il Governo si sia rivolto alla S.I.T.A. ed alla F.I.A.T. per avere dei suggerimenti circa l'organizzazione di una azienda che è loro concorrente.

PRESIDENTE, dichiarato esaurito lo svolgimento dell'interpellanza, comunica che l'on. Cortese ha ritirato l'interpellanza concernente i fatti avvenuti il 19 luglio a Caltanissetta, annunciata il 26 agosto.

Comunica, quindi, che lo svolgimento della interpellanza dell'on. Cusumano Geloso sullo esito dell'inchiesta prefettizia fatta nel comune di Carini, annunciata il 18 dicembre 1947, è rinviata d'accordo tra l'on. interpellante ed il Governo, alla prossima seduta utile.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede per quale motivo non viene svolta l'interpellanza degli on.li Cristaldi, Pantaleone ed altri, annunciata sin dall'8 agosto 1947, circa la mancata pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione della premessa alla legge sulla ripartizione dei prodotti cerealicoli.

PRESIDENTE comunica che è stata ritirata.

D'AGATA chiede che lo svolgimento della sua interpellanza all'ordine del giorno, sull'operato degli organi della Prefettura di Siracusa e del prefetto Torrisi, annunciata il 9 agosto 1947 sia abbinato per connessione a quello dell'interrogazione presentata da lui e dagli on.li Marino, Omobono e Nicastro sui gravissimi fatti avvenuti presso le camere del lavoro di Siracusa ed annunciata all'inizio della seduta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, non consente, perchè l'interpellanza e l'interrogazione trattano argomenti diversi. Si dichiara pronto a rispondere soltanto all'interpellanza all'ordine del giorno.

D'AGATA osserva che non si tratta di argomenti diversi, perchè i fatti riferiti nella interpellanza rappresentano il presupposto di quelli che formano oggetto dell'odierna interrogazione. Si limiterà, comunque, a svolgere l'interpellanza e ad esporre in ordine cronologico i fatti che lo hanno determinato a presentarla.

Rende, anzitutto, noto che un ricorso presentato da alcuni cittadini di Buccheri dopo le elezioni amministrative svoltesi nel marzo 1946, contro la lista democristiana che era stata presentata con un numero di firme minore di quello prescritto dalla legge, non ven-

ne mai giudicato dalla Giunta provinciale amministrativa, per le interferenze dei vari prefetti dell'epoca.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede in che data sia stato presentato detto ricorso.

D'AGATA precisa che fu presentato in data 17 marzo 1946 e aggiunge che il prefetto Festa, allora in carica, non riuscì a fare pronunciare una sentenza favorevole alla lista democratica cristiana, cosa che invece riuscì al prefetto Torrisi subentrato al Festa, nonostante la prima parte della sentenza stessa fosse favorevole alla tesi dei cittadini di Buccheri.

In seguito lo stesso prefetto di Siracusa proibì, come è avvenuto in altre provincie dell'Isola e dell'Italia, l'affissione di un manifesto del Blocco del popolo sull'imposta proporzionale, col pretesto che esso andasse contro le disposizioni governative, e si rifiutò di sostituire il commissario prefettizio di Sortino, militante democristiano, nonostante ciò fosse stato chiesto da tutti i partiti democratici, facendo sì che le elezioni amministrative si svolgessero con un commissario prefettizio di parte, la qual cosa certamente influi sul loro esito.

Aggiunge che, mentre gli organi prefettizi di Siracusa sono stati sempre riluttanti ad intervenire presso le amministrazioni tenute da partiti di destra, sono invece intervenuti con fulminea prontezza presso quelle di sinistra, tentando di coartare il loro libero funzionamento di amministrazioni democratiche.

Rende, altresì, noto che tutte le colonie montane e marine di Siracusa sono state affidate alla Commissione pontificia di assistenza senza che fossero state interpellate altre organizzazioni.

Inoltre, nel marzo 1946, in base a preventiva richiesta dei circoli U.D.I. di Siracusa, Augusta e Pachino, venne assegnato un sussidio di L. 500.000 dal Ministero dell'assistenza post-bellica. Tale somma non giunse mai a quei circoli e l'organizzazione dell'U.D.I. ebbe conoscenza della concessione avuta solo quando il Ministero chiese il relativo rendiconto. Ancor oggi alla Prefettura di Siracusa, più che cercare di soffocare lo scandalo si escogitano dei cavilli per non consegnare ai legittimi destinatari la somma stanziata dal Ministero.

Riferisce ancora che ha dovuto personalmente interessarsi perchè rimanesse al suo posto il dott. Campisi, segretario comunale di una amministrazione di sinistra, e precisamente di Pachino, contro il quale era stato preso un provvedimento di trasferimento in violazione della legge comunale, la quale dà la facoltà di cambiare il segretario, ma solo con regolare deliberazione dell'amministrazione comunale.

Il prefetto si è inoltre adoperato per far-

riassumere personale che non aveva diritto al posto nelle amministrazioni di Pachino, Avola e Cassibile, nonostante che per quest'ultima località si trattasse di un individuo sottoposto a procedimento penale per reati commessi. Ed ancora lo stesso prefetto non ha voluto procedere, se non dopo l'intervento della Regione, alla costituzione della deputazione provinciale, preferendo la gestione commissariale.

Riferiti i fatti che lo hanno spinto a presentare l'interpellanza, attende che il Governo dia al riguardo una giustificazione. Aveva chiesto che l'interpellanza fosse trattata insieme alla odierna interrogazione sui recenti fatti avvenuti a Siracusa, dove 60 poliziotti armati di mitra hanno fatto irruzione nella Camera del lavoro, perchè aveva motivo di ritenere che l'ordine di tale operazione fosse stato dato dal prefetto di Siracusa. Nel denunciare dalla tribuna dell'Assemblea tali fatti che costituiscono una prova dei metodi ancor oggi usati dagli organi governativi, ammonisce che attraverso tali sistemi si arriva inevitabilmente alla dittatura e allo stato di polizia, e pertanto invita formalmente il Governo regionale a riflettere ed a considerare attentamente la situazione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva, anzitutto, che era stato indotto — dalla data di presentazione della interpellanza, che risale al 9 agosto 1947 — a ritenere che l'on. D'Agata la considerasse superata, in quanto, a suo avviso, essa è stata il prodotto di quella particolare atmosfera polemica determinatasi nelle prime sedute dell'Assemblea, appunto perchè questa era all'inizio della sua attività.

D'AGATA obietta di aver precisato che è stato indotto a svolgere l'interpellanza dai nuovi fatti verificatisi, che formano oggetto della sua odierna interrogazione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che la materia esposta non avrebbe potuto formare oggetto di una interpellanza, in quanto i fatti di cui l'on. D'Agata intende lagnarsi non sono per nulla determinati e si vuole solo conoscere il pensiero del Presidente della Regione in merito all'operato degli organi della Prefettura di Siracusa e del prefetto Torrisi, in particolare per il clima di sfiducia creatosi nella provincia. Tale materia avrebbe potuto, se mai, costituire oggetto di una mozione o di una discussione di Gabinetto. In proposito ricorda che, in seguito a un colloquio di ordine generale avuto con l'on. D'Agata, appagò la richiesta da lui fattagli di inviare a Siracusa il segretario generale della Presidenza della Regione per raccogliere quei dati che non gli erano stati offerti.

Ciò era il massimo che potesse fare e anda-

va anzi al di là del limite normale dell'amministrazione. Il segretario generale, recatosi a Siracusa, raccolse le lagnanze degli on.li D'Agata e Marino, i quali fecero ben tredici rilievi. Pertanto l'interpellanza in corso di svolgimento, se dovesse esser seguita nei particolari, si risolverebbe nella discussione di ben tredici interpellanze riunite in una, in quanto quella che gli è stata rivolta non è minimamente determinata e specifica. Per essa è quindi necessario riferirsi alle già accennate lagnanze specifiche, raccolte dal segretario generale della Presidenza inviato presso la Prefettura di Siracusa, che peraltro sono state riconosciute tutte infondate.

La prima di esse si riferiva alla «negata autorizzazione per la diffusione di manifesti del Blocco del popolo, con i quali si incitava la popolazione a non pagare l'imposta straordinaria sul patrimonio».

Tale fatto non può costituire uno speciale addebito per il prefetto di Siracusa, in quanto lo stesso on. D'Agata ha riconosciuto che ciò era avvenuto in tutta l'Italia e non poteva quindi riferirsi al particolare clima determinatosi nella provincia di Siracusa. Fatti analoghi si sono verificati in tutto il Paese, appunto perchè il Governo si è attenuto ad una esigenza fin troppo evidente e normale, e cioè che i precetti della legge penale fossero rispettanti. Infatti l'art. 415 del codice penale punisce chiunque inciti i cittadini a non pagare le tasse e dichiara che ciò costituisce reato specifico.

SEMINARA aggiunge che si tratta addirittura di delitto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dopo aver rilevato che il prefetto si è limitato ad una misura preventiva, non consentendo l'affissione di un manifesto che rappresentava un incitamento al reato, ricorda peraltro che tali fatti, ad iniziativa dell'on. Fiorentino, hanno formato oggetto di una discussione all'Assemblea Costituente, nella quale l'argomento fu esaurito.

Per quanto riguarda la seconda lagnanza, relativa alla «mancata somministrazione allo U.D.I. di Siracusa di mezzo milione disposto dal Ministero dell'assistenza post-bellica», osserva che tale Ministero in realtà, nel gennaio 1947 aveva somministrato mezzo milione per le colonie di bambini all'U.D.I. di Siracusa che però nel luglio non lo aveva ricevuto. Ciò provocò delle lagnanze, dato che l'on. Montagnana aveva tempestivamente avvisato l'U.D.I. di Siracusa dell'assegnazione concessa.

CRISTALDI osserva che tali somme, allo

stesso modo di quelle erogate dalla Regione, erano destinate a colonie di assistenza.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rende noto che, nel dare notizia della somministrazione alla Prefettura, il Ministero non precisò che le somme dovessero essere specificamente destinate all'U. D. I., ma soltanto che esse dovessero servire per il funzionamento di centri di assistenza per i fanciulli appartenenti alle categorie tutelate dall'Amministrazione della Prefettura stessa. Il mandato inviato al Comitato provinciale per l'assistenza post-bellica conteneva, invece, la specificazione del destinatario rimasta ignota alla Prefettura. Si trattava in sostanza di un disguido puramente materiale, al quale venne immediatamente ovviato, somministrando la somma al destinatario non appena venne eliminata la disparità delle due comunicazioni. Da ciò si desume chiaramente che nessun addebito può muoversi al riguardo al prefetto Torrisi, il quale nel luglio si trovava solo da qualche mese a Siracusa; ma, se mai, al Comitato provinciale per la assistenza post-bellica che non rilevò tempestivamente la destinazione specifica della somma che era stata invece impostata in modo generico dalla Prefettura, la quale peraltro non l'aveva impegnata, nemmeno in parte, per altri usi.

Passando all'addebito, per il quale il prefetto di Siracusa, agendo faziosamente, avrebbe dato la preferenza per le colonie estive soltanto ad un settore, e precisamente a quello rappresentato dalla Commissione pontificia di assistenza, mettendo le altre organizzazioni in condizioni di non poter concorrere validamente, dichiara che i fatti non danno ragione all'on. interpellante. Dalle indagini è risultato, infatti, che l'Ufficio provinciale della post-bellica, interessatosi per primo dell'attuazione del programma di quelle colonie, in base alle precise disposizioni contenute nelle circolari ricevute, invitò il 9 aprile 1947 espressamente il C.I.F., l'U.D.I., la G.I., l'U.N.R.R.A. l'Ufficio provinciale di sanità e la Commissione Pontificia di assistenza.

Nonostante tale invito fosse stato ripetuto, le predette organizzazioni non si presentarono, perchè nessuna di esse disponeva dell'attrezzatura necessaria o voleva assumersi la responsabilità organizzativa di una colonia estiva che, se pure vive col concorso dello Stato, ha però bisogno di fondi non indifferenti, rispetto ai quali la sovvenzione statale, erogata attraverso le Prefetture, i Comuni e altri Enti, costituisce solo una parte.

Dopo vari solleciti del prefetto, al terzo invito, i rappresentanti delle organizzazioni citate si presentarono, ma nessuno volle assumere il compito — il che venne regolarmente

verbalizzato — di organizzare colonie e nemmeno il medico provinciale, che l'anno precedente ne aveva gestita qualcuna in passivo, si dichiarò disposto a ripetere nel nuovo anno un'avventura del genere. Rifiutarono anche la G. I., l'U.D.I., il C.I.F., l'U.N.R.R.A., i quali si giustificavano dichiarando che non avevano ricevuto al riguardo disposizioni burocratiche ed erano privi di disponibilità finanziarie.

In seguito a ciò il prefetto, per sopperire per la sua provincia all'assistenza estiva alla infanzia, sollecitò in modo particolare la Commissione pontificia di assistenza, perchè, ricorrendo ai vincoli di solidarietà che la legano al centro, a domande, a istanze particolari integrative delle possibilità offerte dalla Prefettura, organizzasse le colonie, onde evitare che la sola provincia di Siracusa difettasse di assistenza estiva. Il prefetto, pertanto, ha fatto il suo dovere, perchè altrimenti nel 1947 solo la provincia di Siracusa si sarebbe vista privata di una iniziativa che era non solo frequente, ma rigogliosa e utile e fortunata in tutte le altre provincie. Se ciò fosse avvenuto, l'opposizione avrebbe naturalmente protestato, e forse lo stesso on. D'Agata si sarebbe scandalizzato. Di seguito alle suddette insistenze particolari, quando tutti avevano rifiutato, la Commissione pontificia venne ad assumere e ad organizzare le colonie estive per mille ragazzi. Dopo l'esperimento della Commissione, finalmente il commissario della Gioventù italiana e l'A. S. C. I., e solo per alcuni campeggi, chiesero aiuti integrativi per iniziative che avevano preso, e tali aiuti furono concessi, se pure in misura modesta. E' pertanto da ritenersi infondata la lagnanza che il prefetto, divergendo le sue attenzioni dal piano generale su un piano particolare, abbia aiutato soltanto la Commissione pontificia di assistenza, perchè invece risulta il contrario, e cioè che tutti rifiutarono, per due volte tacitamente e la terza volta esplicitamente, di assumere ogni responsabilità al riguardo.

Passando alla quarta lagnanza, osserva che sarebbe stato meglio non parlare del licenziamento dell'impiegato avventizio del comune di Ferla, Garro Enrico, poichè le amministrazioni dell'opposizione, che accusano di faziosità il Governo centrale e quello regionale, nel caso in specie hanno dimostrato di essere faziose esse stesse. Infatti, appena insediatasi la amministrazione di Ferla, la Giunta comunale licenziava immediatamente il Garro Enrico solo perchè democristiano, adducendo il motivo che questi si allontanava spesso dall'ufficio e trascurava il servizio a cui era addetto. Contro tale provvedimento insorse l'impiegato espulso, ma il Consiglio comunale, formato in maggioranza dai rappresentanti dei partiti di opposizione, confermò il licenziamento. Il

Garro si rivolse allora alla Prefettura, che annullò il provvedimento, perchè le deliberazioni di licenziamento non sono di competenza della Giunta ma del Consiglio comunale e perchè non erano state osservate le norme relative al procedimento disciplinare, essendo stato emanato un atto d'imperio senza nemmeno il procedimento di contestazione. Evidentemente bastava il fatto che si trattasse di un democristiano! (*Proteste dalla sinistra*)

In seguito all'ostinato rifiuto dell'amministrazione comunale di rivedere il suo atteggiamento, il prefetto fu costretto ad inviare un commissario speciale per reintegrare nel posto l'impiegato illegalmente licenziato, in attesa che l'amministrazione adottasse provvedimenti regolari e motivati contro di lui.

Aggiunge che, mentre il commissario si trovava sul posto per svolgere il suo incarico, si presentò a lui, oltre al Garro Enrico, un povero avventizio addetto alla spazzatura, lamentando che anche lui, non appartenendo al partito vincente, era stato licenziato, essendo gli stato mosso l'addebito che, durante una dimostrazione qualunquista, aveva portato la bandiera di quel partito, quasi che un povero spazzino, fuori dall'ambito del suo servizio, non possa permettersi di portare una bandiera con i colori nazionali.

La Prefettura chiese la riassunzione di tale impiegato e il Comune la effettuò, riconoscendo il proprio torto.

Dopo aver osservato che le lagnanze degli on.li D'Agata e Marino si dimostrano pertanto infondate anche per il caso testè accennato, aggiunge, a merito del prefetto di Siracusa, che l'azione da lui svolta nei riguardi del comune di Ferla, per l'eliminazione di ogni arbitrio nei confronti del corpo impiegatizio, trova riscontro in un analogo provvedimento da lui stesso preso a carico degli amministratori di Canicattini Bagni, i quali avevano licenziato l'impiegato Valvo Antonio, socialista, sol perchè aveva consumato il grave delitto di aver dato ospitalità nel suo balcone ad oratori del Blocco del popolo che tenevano un comizio. Si trattava questa volta di una faziosità in senso contrario, di faziosità di amministratori democristiani, i quali avevano licenziato un impiegato sol perchè di diverso

L'on. D'Agata, tuttavia, non ha sottolineato l'estrema obiettività del prefetto Torrisi, il quale, come operò a Ferla per far riammettere in servizio gli impiegati espulsi dai rossi, allo stesso modo a Canicattini Bagni fece riassumere, attraverso la deliberazione di un commissario, l'impiegato Lo Valvo, licenziato da un'amministrazione democristiana. Non gli risulta che in merito a tale ultimo fatto i deputati democristiani abbiano elevato proteste per un arbitrio commesso dal prefetto contro

l'amministrazione di Canicattini Bagni. (*Irrità*)

Per quanto riguarda il trasferimento del segretario comunale di Pachino, rende noto che nell'agosto del 1946 il Ministro dell'interno trasmise al prefetto — che allora non era Torrisi — un esposto a carico di quel segretario comunale. La Prefettura, esperiti gli opportuni accertamenti, ne propose il trasferimento in un altro comune e successivamente, essendo stata sollecitata dal Ministero l'esecuzione del provvedimento, fece notare che lo era impossibile effettuare il trasferimento in seguito alla sospensione generale dei movimenti dei segretari comunali, che frattanto era stata disposta in Sicilia dall'Alto Commissario, e che si riservava di attuare la misura già disposta non appena fosse dato corso al movimento dei segretari comunali nell'Isola. Pertanto, quando cessò di aver vigore la citata disposizione alto-commissariale, automaticamente dovette darsi esecuzione al provvedimento riguardante il segretario comunale di Pachino, che era stato preso non dal prefetto Torrisi e dall'attuale Ministro dell'interno, ma dai rispettivi predecessori, e che era stato sospeso, ma non revocato. Nessun addebito si può pertanto muovere al prefetto Torrisi, avendo egli soltanto eseguito un provvedimento disposto dal suo predecessore.

Passa poi al settimo «capo d'imputazione», rendendo noto che il sindaco di Avola chiese la costituzione di un Commissariato alloggi e propose secondo l'ormai abituale costume che vige in tutta la Sicilia e forse in tutta la Nazione, un uomo del proprio partito, un comunista. La Prefettura chiese che venissero segnalati anche elementi aderenti ad altri partiti, che furono designati con un certo ritardo. Intanto, mentre si esperivano da parte della polizia gli accertamenti sulle qualità morali di ciascuna delle persone proposte e si procedeva alla normale istruttoria, al fine di scegliere coloro che fossero più indicati per le loro capacità tecniche al compito da espletare, venne sospesa, per disposizione di legge, l'attività dei Commissariati degli alloggi nei comuni con meno di diecimila abitanti e pertanto il prefetto di Siracusa non poté nominare il Commissario che, qualche mese o qualche settimana prima, gli era stato proposto. La brevità del tempo trascorso fra la proposta e l'abolizione dei Commissariati alloggi avvenuta in campo nazionale, toglie qualsiasi dubbio che il prefetto Torrisi abbia potuto avere intenzioni sabotatrici.

Si è altresì lamentato che il comune di Avola non abbia ottenuto l'integrazione di bilancio per il 1947, quasi che ciò costituisse un atto di faziosità del prefetto Torrisi. Al riguardo rende noto che, invece, la Prefettura

aveva fatto diverse anticipazioni al comune di Avola, in attesa di una integrazione futura, e pertanto si era comportata, di fronte a quella amministrazione « rossa », come doveva comportarsi dinanzi a qualsiasi amministrazione, e cioè con pieno favore, nonostante non vi fosse alcuna assicurazione sulla predetta integrazione di bilancio. E' però avvenuto che il Ministero, restituendo il bilancio, comunicò di non aver concesso alcuna integrazione, perchè le deliberazioni del Comune non erano nelle condizioni previste dalla legge per la concessione del contributo integrativo, dato che le spese che avevano determinato lo sbilancio non erano quelle necessarie, ma quelle facoltative. Il prefetto fu quindi obbligato a dare attuazione alla disposizione del Ministero, e il Comune presentò le sue controdeduzioni, per le quali la Giunta provinciale amministrativa di Siracusa diede parere favorevole, sostenendo le ragioni di Avola per un contributo di 4.254.000 lire. Pertanto, se ogni rimborso rimane sospeso, ciò non può essere certamente imputato al prefetto di Siracusa, ma costituisce un episodio normale, un fatto giuridico necessario, al quale, solo per la particolare ipersensibilità, suscettibilità e diffidenza del tempo in cui l'interpellanza è stata presentata, si è voluto dare un significato politico.

Passando a trattare la questione relativa alla costituzione della Giunta provinciale amministrativa di Siracusa, rende noto che il ritardo lamentato è dovuto alla richiesta fatta al prefetto di modificare la composizione della Giunta stessa, perchè essa corrispondesse ad un giusto equilibrio tra i vari partiti. Il prefetto ha accolto tale richiesta ed ha dovuto sollecitare da ogni partito l'indicazione delle tênne di persone idonee a ricoprire l'incarico. Non insiste su tale punto, ricordando che lo on. D'Agata ha dichiarato che la sua lagnanza in merito era stata superata dalle disposizioni già attuate dal prefetto.

Circa la mancata ricostituzione della Amministrazione provinciale di Siracusa, precisa che questa fu sciolta nel 1944, in seguito ai dissensi verificatisi fra i rappresentanti dei vari partiti che ne facevano parte su basi paritetiche. Da allora l'amministrazione è stata tenuta da funzionari dello Stato e il Blocco del popolo non si è lamentato di ciò nel 1945 nè nel 1946 nè nel 1947, ma soltanto dopo la istituzione del Governo regionale, come di un arbitrio del prefetto Torrisi.

In proposito deve dichiarare che il precedente Governo regionale, pur essendo un governo monocolore, tenne fede all'impegno assunto verso l'Assemblea, di mantenere il più assoluto equilibrio e di evitare che una qualsiasi sua deliberazione potesse pregiudicare la

situazione politica dell'Assemblea stessa. Il Governo si era cioè impegnato a non realizzare alcun atto amministrativo e politico, che importasse una fisionomia di indirizzo politico, dato che il voto che lo aveva eletto era un voto di attesa.

Ciò premesso, rende noto che, in ottemperanza agli impegni suesposti, ha dato disposizione che i delegati regionali fossero nominati nelle stesse persone che il Governo regionale aveva trovato, secondo le situazioni politiche che precedentemente si erano stabilite. Ad esempio, ad Agrigento, rimase l'on. Sessa e in altre provincie, dove vi erano uomini del Blocco del popolo questi furono riconfermati, mentre laddove c'era un commissario governativo cioè un funzionario di prefettura, questi fu lasciato al suo posto, perchè non sembrasse che le disposizioni del Presidente della Regione volessero appoggiare in un modo qualsiasi il suo settore politico.

Concorda, peraltro, con l'on. D'Agata nel ritenere che tale situazione d'attesa non possa continuare all'infinito e che ormai le amministrazioni commissariali debbano cedere il posto ai rappresentanti del popolo secondo i risultati politici che si sono determinati, appunto in ottemperanza a quelle esigenze democratiche di cui lo stesso on. D'Agata si è fatto paladino.

E' stato anche lamentato che il prefetto non abbia dato particolari disposizioni alle Commissioni per le terre incolte. In proposito fa rilevare che rappresentanti del Blocco del popolo si sono lagnati in Assemblea delle interferenze di qualche prefetto in dette Commissioni e ricorda di aver trovato giustificata tale lagnanza, in quanto al prefetto compete soltanto di emettere il decreto dopo che la Commissione abbia giudicato liberamente e sovraneamente sul caso da essa esaminato. Al prefetto Torrisi si sarebbe potuto pertanto muovere un appunto se non avesse emesso tempestivamente i suoi decreti; ma non gli si può fare alcun addebito per il fatto che non indirizzi in un modo o nell'altro l'attività di questa o quella Commissione per le terre incolte.

Passa poi alla questione dell'elenco dei poveri di Avola per il quale si è affermato che si sarebbe determinata addirittura una persecuzione. In realtà la Prefettura non ha approvato la deliberazione di quel Comune, con la quale erano stati compresi tra i poveri certi Coletti e D'Ugo Felice e Pietro e su tale fatto si è montata una grande campagna intesa a impressionare l'opinione pubblica. Osserva però che il prefetto non ammise le suddette persone nell'elenco dei poveri soltanto perchè la loro inclusione avrebbe violato le disposizioni di cui all'art. 15 e seguenti del R. D. 19 luglio 1906, n. 466, che approva il regolamento

sull'assistenza sanitaria, sulla vigilanza igienica e sull'igiene degli abitanti nei comuni. Ciò fece accusare il prefetto addirittura di atteggiamento tirannico, perchè si trattava di persone colpite da idrofobia e che necessitavano di immediate cure antirabbiche. Il prefetto ha però fatto conoscere che nella deliberazione del Comune non si era fatto cenno di tale particolare e che d'altra parte, trattandosi di cure antirabbiche, il Comune è tenuto all'attuazione di tutte le provvidenze sanitarie necessarie, salvo l'eventuale rimborso delle spese da parte degli organi provinciali, indipendentemente dall'iscrizione dei colpiti nello elenco dei poveri. Ribadito pertanto che la cura antirabbica non ha alcuna correlazione con l'iscrizione nell'elenco dei poveri, fa osservare che il tanto sbandierato scandalo sul carattere autoritario del provvedimento non è dovuto ad una speciale mentalità del prefetto Torrisi, ma ad un particolare congegno della legge.

Avverte peraltro l'Assemblea che il Comune, invitato tempestivamente a fare le sue controdeduzioni sulle condizioni economiche delle persone da esso proposte, che non risultavano povere, non lo ha fatto, ed il sindaco ha dichiarato, smentendo in tal modo l'on. interpellante, di non aver nulla da dire contro il prefetto, aggiungendo anzi che, prima della venuta del prefetto Torrisi, veniva frapposto qualche ostacolo alle deliberazioni del Comune.

In merito alla nomina del commissario di Sortino, comune di parte democristiana, che avrebbe costituito un atto di parzialità tale da condizionare il risultato delle elezioni, fa osservare che l'on. D'Agata, nel muovere le sue lagnanze, avrebbe dovuto premettere che le elezioni di Sortino sono state fatte in seguito alle dimissioni di 16 consiglieri di parte democristiana, che rappresentavano la maggioranza, e che quindi non costituiva un atto di particolare arbitrio la nomina di un commissario che per caso avesse una fede democristiana.

ROMANO GIUSEPPE, rivolto alle sinistre, chiede se i democristiani non abbiano anche essi diritto di cittadinanza.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che, secondo l'interpellanza, i democristiani non avrebbero avuto tale diritto in un comune che era di maggioranza democristiana ancor prima delle elezioni. Rende noto peraltro che, chiamate le parti a precisare sia pure in modo generico le accuse sul comportamento tenuto dal commissario Di Mauro nelle elezioni amministrative di Sortino, non si è raccolto alcun elemento a carico del prefetto

neanche nelle dichiarazioni del segretario della sezione comunista, sig. Ascone Gaetano, e del segretario della Camera del lavoro; si sono avute soltanto delle lagnanze a carico del vice prefetto ispettore di Siracusa per fatti assolutamente indipendenti dalle elezioni. Ciò è in evidente contrasto con quanto si era affermato e pubblicato all'indomani delle elezioni, quando si dichiarò che il commissario, per alterarne i risultati, aveva addirittura fatto immigrare a Sortino 250 suore perchè votassero, naturalmente, per la Democrazia cristiana. In realtà, consultate e revisionate le liste elettorali, è risultato che 81 suore erano comprese nei ruoli degli elettori di Sortino, il che dimostra soltanto che il paese è molto cattolico, dato il grande numero di vocazioni.

CALTABIANO precisa che a Sortino vi è un convento di suore benedettine.

ALESSI, *Presidente della Regione*, aggiunge che il numero di 81 su indicate era relativo a tutte le suore, sia a quelle di Sortino trasferite altrove sia a quelle che vivono nel monastero indicato dall'on. Caltabiano, pur non essendo native di Sortino. Fa comunque osservare che nelle elezioni di cui trattasi la Democrazia cristiana ha ottenuto 250 voti in meno di quanto ne aveva riportato nelle precedenti elezioni, quando cioè non vi era il commissario prefettizio Di Mauro. Aggiunge che sono stati annullati ben 350 voti della lista democristiana, con i quali la prevalenza democristiana rispetto al blocco del popolo, avrebbe raggiunto i 650 voti; vennero, infatti, avanzati reclami contro il contegno tenuto da alcuni presidenti di seggio, di cui certamente il Blocco del popolo non potrebbe lagnarsi, i quali annullarono gran numero di voti, interpretando come segno di identificazione ciò che invece era un metodo di votazione ordinario usato su larga base — tanto è vero che si ripeté sulle 350 schede poi annullate — cioè il fatto di segnare la croce accanto al nome del candidato oltre che al contrassegno di lista.

POTENZA chiede all'on. Alessi se non ritenga che tale sistema di votazione fosse illegale.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che non era affatto illegale, come l'on. Potenza dovrebbe ben sapere. Infatti, per un eccesso di fiducia, alcuni elettori non si erano limitati a segnare la croce accanto all'emblema della Democrazia cristiana, ma l'avevano segnato accanto a tutti i nomi dei candidati della lista. Non trattandosi di votazione proporzionale, ma di maggioranza e minoranza, non vi era lesione del principio della preferenza politica. Tuttavia, pur con l'annullamen-

to di 350 voti, la Democrazia cristiana ne ha riportato 294 di maggioranza rispetto al Blocco del popolo, per cui l'on. D'Agata non aveva alcun motivo di attribuire alla gestione commissariale del Di Mauro un risultato che viceversa ben si legava alle tradizioni del paese e confermava quelli delle precedenti elezioni.

D'AGATA precisa che la sua lagnanza si riferiva al fatto in sè stesso.

ALESSI, *Presidente della Regione*, conclude affermando che non ha avuto motivo di lagnarsi del prefetto di Siracusa, ma anzi, per quanto riguarda tutti i fatti già esposti, di elogiarlo, perchè ha eseguito la legge di cui è stato un tutore imparziale sia quando si trattava delle amministrazioni comunali della opposizione sia quando si trattava di quelle della maggioranza. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

SEMINARA afferma che il prefetto Torrisi è un galantuomo ed è uno dei prefetti più quotati dell'Isola.

D'AGATA risponde anzitutto al rilievo preliminare dell'on. Alessi, che l'interpellanza avrebbe dovuto formare oggetto di tredici interpellanze diverse, facendo osservare che l'articolo 119 del regolamento stabilisce che « un deputato che intende rivolgere una interpellanza ne farà domanda per iscritto senza motivazione » e che pertanto l'interpellanza da lui presentata era esattamente nei limiti del regolamento..

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta di aver osservato che l'on. D'Agata avrebbe dovuto specificare la sua interpellanza e non che avrebbe dovuto motivarla.

D'AGATA, rilevato poi che l'on. Alessi ha rallegrato per più di un'ora l'Assemblea facendo una lunga cronistoria e mettendolo in condizioni di inferiorità, giacchè il regolamento gli concede solo 5 minuti per rispondere, si riserva di trasformare l'interpellanza in mozione, perchè possa rivedersi, con la partecipazione degli altri deputati del suo gruppo e dell'intera Assemblea, tutta la politica del Governo nel settore che ha formato oggetto dell'odierna discussione.

COLAJANNI POMPEO chiede che sia svolta al più presto possibile la sua interpellanza relativa ai casi di tifo verificatisi a Boccadifalco, dato che l'epidemia si è estesa anche ad alcuni quartieri di Palermo, dove si sono registrati dei casi letali e che pertanto l'argomento riveste un'urgenza non retorica ma effettiva.

PRESIDENTE assicura che terrà conto di tale richiesta.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*, rispondendo alla interrogazione dell'on. Cristaldi sull'ingiustificato licenziamento di tre dipendenti della S.A.R.I. appaltatrice delle imposte di consumo del comune di Marsala, annunciata il 25 maggio 1948, rende noto che, ancor prima che questa gli fosse pervenuta, il suo Assessorato, a richiesta degli interessati, si era preoccupato di rivolgersi al prefetto di Trapani per avere precise notizie sull'argomento.

Ciò premesso, rende noto che l'imposta di consumo venne appaltata a Marsala alla S.A.R.I. e nel relativo contratto l'amministrazione comunale, avvalendosi di una disposizione contenuta nel D.L.C.P.S. 5 settembre 1947, n. 904, si era riservata, con la clausola prevista all'art. 20 del predetto contratto di appalto, il diritto di chiedere la riduzione del personale, in quanto non riteneva di gravare il contribuente dell'addizionale del 2 per cento. Successivamente l'amministrazione comunale, avvalendosi delle disposizioni di legge e della clausola contrattuale suddetta, chiese che il personale della società appaltatrice fosse ridotto di tre unità. Non era la prima volta che una richiesta del genere veniva fatta dall'amministrazione di Marsala, dato che questa, anche nell'esercizio precedente, quando cioè la stessa S.A.R.I. aveva in appalto l'imposta di consumo, si era avvalsa dello stesso diritto. In conseguenza la S.A.R.I., aderendo alla richiesta dell'amministrazione comunale, che era legittima in base al contratto stipulato, aveva trasferito da Marsala a Salemi il vice-direttore Chiaramonte. Peraltro, quando l'amministrazione comunale ha chiesto la riduzione del personale, non intendeva richiedere alla S.A.R.I. di licenziare i propri impiegati, dato che tale società ha una serie di appalti e, in occasione di richieste di riduzione del personale, suole trasferire in altra sede quel numero di dipendenti in esse indicato. Tuttavia nel caso in specie la S.A.R.I. ha licenziato tre dipendenti, invece di trasferirli.

In seguito a ciò l'Assessorato è intervenuto presso la Prefettura di Trapani e questa ha sollecitato l'amministrazione di Marsala a recedere dalla sua richiesta di riduzione del personale e ad indurre la S.A.R.I. a desistere dal licenziamento. L'amministrazione di Marsala, da parte sua, ha fatto conoscere di non poter recedere dal suo atteggiamento, sia perchè non intendeva gravare i contribuenti dell'addizionale del 2 per cento sia perchè aveva esercitato, a giudizio del suo ufficio legale, un

diritto che proveniva dall'art. 20 del contratto di appalto.

Non ha mancato, di fronte a tale situazione, di insistere presso l'amministrazione comunale perchè questa intervenisse presso la società daziaria per ottenere la revoca del provvedimento di licenziamento.

Prevedendo inoltre le resistenze del comune di Marsala, ebbe a chiedere al prefetto — prima di intervenire alla seduta del 7 giugno scorso — ulteriori notizie sull'andamento della vertenza, la cui soluzione aveva personalmente sollecitata in una riunione alla quale prese parte anche l'on. Adamo Domenico.

Rende noto altresì che, non intendendo la amministrazione comunale di Marsala recedere dalla sua deliberazione, ha sollecitato sia per mezzo del prefetto di Trapani, con lettera del 29 maggio u. s., sia direttamente, la Direzione della società daziaria, perchè provvedesse a trasferire in altra sede tre impiegati meno anziani di quelli per i quali era stato deciso il licenziamento. Non avendo quella direzione risposto alle sue sollecitazioni, continuerà ad insistere presso gli organi responsabili per una soddisfacente soluzione della vertenza: ove ciò non avvenisse, non resterebbero infatti a quegli impiegati colpiti dal provvedimento altre azioni se non quelle alle quali hanno diritto in base al loro rapporto d'impiego con la daziaria.

CRISTALDI non ha alcun dubbio sull'opera fattiva svolta al riguardo dell'Assessorato al lavoro, ma fa rilevare che la questione ha, sostanzialmente, un aspetto diverso da quello prospettato dall'on. Pellegrino: il licenziamento di cui trattasi è, infatti, avvenuto in virtù dell'art. 10 del capitolato di appalto, che contiene una clausola contraria alle norme legislative vigenti in proposito.

Ha fatto, pertanto, presente personalmente al prefetto di Trapani che il visto di esecutorietà alla deliberazione del comune di Marsala, presa in base alla suddetta clausola, è stato posto erroneamente da quella Prefettura. Quest'ultima deve quindi risolvere la questione, inviando presso quel Comune — poichè quest'ultimo è responsabile di aver formulato una clausola illegale, insieme al prefetto, che ha dato il visto, e non la ditta che se ne è avvalsa — un suo funzionario che, rimettendo il suddetto capitolato nei termini previsti dalla legge, impedisca alla società daziaria di avvalersi di quella clausola illegale per mantenere il licenziamento degli impiegati. Di conseguenza, spetta al Presidente della Regione di costringere il prefetto di Trapani — che peraltro, dato il perdurare di tale situazione illegale, ne è ormai a conoscenza — a riparare l'errore commesso, con un provvedimento

ispirato ai criteri della giustizia amministrativa che rientra nella sua competenza e non in quella, come assume quel prefetto, della Giunta provinciale amministrativa.

CALTABIANO chiede perchè la clausola a cui si è riferito l'on. Cristaldi sia illegale.

CRISTALDI risponde che essa è contraria a tutte le disposizioni e i regolamenti vigenti per il personale daziario, così come l'on. Assessore all'agricoltura ha avuto modo di constatare.

Concludendo, si dichiara soddisfatto per la opera tenace svolta dall'on. Pellegrino, ma insoddisfatto per la noncuranza dimostrata dal prefetto di Trapani che lascia tuttora insoluta una questione, sulla quale grava la minaccia — e cioè è a conoscenza del competente sindacato nazionale — dello sciopero generale degli impiegati siciliani delle imposte di consumo, il che provocherebbe un danno enorme alla situazione economica di tutti i Comuni dell'I-sola.

PRESIDENTE comunica che sono state ritirate dai rispettivi interpellanti le seguenti interpellanze: dell'on. Potenza, relativa ai provvedimenti da adottare a carico del pretore di Troina, annunciata l'11 agosto 1947; degli on.li Lo Presti F. Paolo, Bianco e Gentile, sui provvedimenti da adottare per difendere la libertà di lavoro e l'incolumità personale dei cittadini del comune di Milazzo, annunciata il 30 agosto 1947; dell'on. Cortese sul provvedimento arbitrario preso dal prefetto di Caltanissetta in occasione delle elezioni suppletive avvenute in quel comune il 12 ottobre 1947, annunciata il 10 novembre 1947, e degli on.li Gallo Concetto, Landolina ed altri sul deplorabile abuso di certificati medici rilasciati, per fini illeciti, in occasione delle passate elezioni, annunciata il 16 marzo 1948. Dichiarò, altresì, decaduta, per assenza dei presentatori, l'interpellanza degli on.li Bonfiglio e Cristaldi sui provvedimenti da adottare per la tutela della libertà di sciopero, annunciata il 18 febbraio 1948.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva l'opportunità che, quando si ha l'intenzione di ritirare una interpellanza, ciò avvenga tempestivamente e in modo da evitare che i membri del Governo interpellati si sottopongano ad un gravoso ed inutile lavoro che avrebbero potuto dedicare ad altri impegni, col rischio, dato il notevole numero di interpellanze ritirate, di dover rispondere proprio a quelle che si aveva il diritto di presumere non sarebbero state svolte.

CALTABIANO chiarisce di avere ritirato la

interpellanza relativa all'abusivo rilascio, avvenuto in occasione delle elezioni, di certificati medici, perchè il problema deve intendersi ormai superato. Si dichiara, comunque, pronto a svolgerla se ciò fosse gradito al Presidente della Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ha voluto sottolineare soltanto la necessità di ritirare in tempo utile le interrogazioni ed interpellanze che i presentatori non intendono più svolgere.

COLAJANNI POMPEO, svolgendo la sua interpellanza, annunciata il 25 maggio 1948, informa l'Assemblea dei gravissimi, deplorabili fatti avvenuti a Gela proprio nel giorno della festa della Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che, secondo l'interpellanza, tali fatti si sarebbero svolti il 16 maggio e non il 15.

COLAJANNI POMPEO replica che l'interpellanza reca una indicazione inesatta.

Rende noto che in quel giorno si recò a Gela per indire l'assemblea degli iscritti di quella sezione comunista e per riferire sui lavori del Comitato centrale del partito. L'assemblea — nonostante il fatto che il numeroso concorso dei partecipanti avesse costretto parecchi di essi a rimanere fuori dai locali della sezione, sita a pianterreno — si svolse pacificamente e democraticamente, senza che il passeggio cittadino, tradizionale dei giorni festivi, ne risultasse minimamente interrotto.

Alla fine della riunione si intrattene con alcuni compagni, per ascoltare le loro richieste ed attingere da essi notizie sulla situazione locale, e, preso congedo da questi ultimi, si direbbe — accompagnato, come avviene abitualmente, da circa dieci o quindici persone che formavano il cosiddetto «codazzo» — a visitare, nella sua abitazione, un dirigente della locale Camera del lavoro che, durante una carica della polizia — provocata, peraltro, da alcuni disturbatori di un comizio comunista, e non da comunisti — era rimasto travolto e con la gamba spezzata, mentre, il comizio era stato disperso.

Stava per avviarsi verso la piazza del paese, quando un individuo in borghese — che intuì trattarsi di un funzionario di P. S. poichè era alla testa di agenti e di carabinieri si avanzò verso di lui dichiarando, mentre la forza pubblica formava un cordone, che i cortei erano proibiti e contestandogli, altresì, di aver tenuto un comizio. Sorpreso per l'inatteso atteggiamento di quel commissario, faceva constatare che non vi era alcun corteo, affrettandosi a spiegare che il preteso comizio non era stato altro che una semplice riunione

di iscritti al suo partito, tenuta in un luogo chiuso; frattanto gli agenti ed i carabinieri, che avevano evidentemente ricevuto un ordine preciso, attaccarono violentemente a colpi di manganello e con i calci dei moschetti il gruppetto degli accompagnatori, i quali, ben conoscendo l'ambiente e, soprattutto, l'animo di quel commissario di P. S., si allontanarono.

Alle sue proteste, il commissario Tigano replicò contestandogli reati non commessi e dichiarandolo in arresto: declinata la sua qualità di deputato regionale, smentì le parole del commissario con molta prontezza e con senso di responsabilità, ben comprendendo che un suo atteggiamento eccessivo avrebbe potuto determinare la legittima reazione dei compagni perseguitati e, con essa, disordini e gravi incidenti. Replicò con molta serenità che la condotta del commissario costituiva una grave violazione della legge; al che il Commissario minacciò nuovamente di arrestarlo, accusandolo di oltraggio.

A tale accusa rispose di conoscere molto bene sia il comportamento che un cittadino deve tenere di fronte alle Forze armate e a quelle dell'ordine, sia il dovere di queste ultime, e ricordò a quel commissario di avere una competenza specifica al riguardo, essendo stato Sottosegretario alla guerra e, nella fase conclusiva della guerra di liberazione, vice-questore di Torino. Il commissario replicava allora che nè le sue precedenti attribuzioni nè la sua qualità di deputato regionale — e questo è il fatto centrale e più grave dello incidente — lo interessavano minimamente.

Tali fatti hanno suscitato in lui amarezza e sdegno, non per un suo personale risentimento, ma perchè ha compreso dopo — visitando i feriti, che erano stati tutti colpiti alle spalle, mentre tentavano di allontanarsi — il clima di terrore instaurato a Gela dal commissario Tigano, il quale, come giustamente gli avevano detto i compagni di quella sezione, «è l'uomo che realizza la politica di un partito, è l'uomo che a qualunque costo vuole scoraggiare i lavoratori di Gela».

L'atteggiamento del commissario Tigano — sul cui passato il Presidente della Regione potrà peraltro fornire all'Assemblea notizie significative — è stato, pertanto, determinato dal numeroso concorso di partecipanti a quella riunione di aderenti al Partito comunista — avvenuta il giorno successivo ad un comizio dell'on. Aldisio — nella quale aveva portato una parola di incoraggiamento e magari di fede a quella popolazione ormai convinta di vivere sotto un regime di polizia. (*Commenti e proteste al centro*)

Non vuole aprire una polemica nei confronti del commissario Tigano, ma intende avvertire l'Assemblea che il continuo disprezzo del-

la libertà garantita dalla Costituzione e dei diritti dei cittadini costituisce un grave pericolo, poichè determina il graduale affermarsi nel Paese di un regime di polizia, su cui sarà opportuno discutere sia all'Assemblea regionale che al Parlamento nazionale.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che l'on. Colajanni ha concluso lo svolgimento della sua interpellanza con apprezzamenti sulla situazione generale del Paese che rientrano nel dibattito già definitivamente esaurito al Parlamento nazionale e sul quale le autorità responsabili hanno detto la loro parola. Non creda, pertanto, l'on. Colajanni che egli abbia minimamente intenzione di prestarsi ad un simile raggiro che, violando il regolamento, faccia sfociare l'esame specifico del particolare argomento rappresentato dalla interpellanza in una discussione di carattere generale. Osserva ironicamente in proposito che la stampa comunista — anche se l'on. Colajanni, naturalmente, gli dichiarerà di essere del tutto estraneo a tale interpretazione — pubblicherà con vistosi titoli che tale sua dichiarazione è stata dovuta alla paura di fronte alla travolgente accusa dell'on. Colajanni.

MONTALBANO afferma che le dichiarazioni dell'on. Alessi si rifanno al solito abusatissimo schema.

COSTA invita i deputati democristiani a ben considerare il carattere polemico dei propri giornali, anzichè giudicare quelli degli altri partiti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che le risposte del Governo non possono non essere sempre uguali perchè l'atteggiamento dell'opposizione non muta: se l'on. Colajanni vorrà, pertanto, aprire una discussione di carattere generale, l'opposizione, per la millesima volta, avrà modo di affermare che la libertà in Italia è finita, ma che verrà il giorno in cui essa sarà conseguita anche in Italia, secondo il modello adottato in certi altri paesi. Il Governo, pertanto, sarà costretto a rispondere, per la millesima volta, che mai come oggi, — e non ritiene che su ciò possa sussistere alcun dubbio — il Paese è convinto ed è fiducioso di vivere nell'ordine e nella libertà. (*Clamori nell'Aula - Richiami del Presidente*)

MONTALBANO afferma che le condizioni del Paese sono quelle caratteristiche di uno stato di polizia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che l'on. Montalbano dovrebbe, ben a ragione, temere lo stato di polizia solo nel caso in cui

avesse intenzione di porsi contro la legge. (*Vive proteste dalla sinistra*). In atto, comunque, il Paese non crede a quest'ultima affermazione dell'on. Montalbano, nè, pertanto, questi può pretendere che il Parlamento — che è il rappresentante del Paese — debba prestare credito alle sue convinzioni. (*Vive proteste e clamori dalla sinistra*)

Prosegue dichiarando che i fatti lamentati dall'on. Colajanni sono spiacevoli, anche se la realtà è diversa da quella prospettata da quest'ultimo, poichè è risaputo che è difficile rendere testimonianza obiettiva su fatti dei quali si sia stati protagonisti.

Deve anzitutto dichiarare che le conclusioni dell'on. Colajanni giustificano parzialmente il risultato delle indagini che ha fatto immediatamente condurre — di seguito al telegramma ricevuto dallo stesso on. Colajanni — inviando sul posto un ispettore di P. S. e il questore di Caltanissetta: il fatto registra due o tre fasi, le cui premesse concordano pienamente con le dichiarazioni rese dall'on. Colajanni le quali erano, peraltro, negate, appena qualche giorno prima, dal suo gruppo.

Rivolgendosi, quindi, all'on. Colajanni lo invita a non drammatizzare le circostanze nelle quali si è svolto il fatto, avvenuto non il 15 — giorno della festa della Regione — bensì il 16 maggio, domenica, giorno festivo anch'esso. Lo stesso on. Colajanni ha ammesso infatti che l'assemblea della sezione comunista di Gela è stata indetta il giorno seguente al comizio tenuto il 15 maggio, alla presenza di 20.000 persone, dall'on. Aldisio, in occasione della manifestazione celebrativa della festa del lavoro cristiano, che coincide con la festa della Regione.

Le particolari condizioni psicologiche che seguono ad una grande manifestazione caratterizzavano, pertanto, l'ambiente di quella cittadina, anche perchè in quello stesso giorno aveva avuto luogo la sagra dei carri, che aveva richiamato nella piana di Gela migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori gelesi.

L'on. Colajanni è, quindi, accorso per ristabilire in vantaggio del suo settore l'equilibrio e, transitando il 16 maggio per Gela, diretto a Niscemi, aveva preavvisato che in quella stessa sera avrebbe intrattenuto gli amici in una conversazione. Questi ultimi hanno tentato di organizzare, come di solito avviene, una manifestazione che corrispondesse all'imponenza della precedente, pur essendo chiaro che ciò non poteva avvenire, poichè la prima era stata una festa di natura popolare, mentre l'altra sarebbe stata una semplice riunione. Dalle parole dell'on. Colajanni risulta, altresì, che alla riunione hanno partecipato diverse centinaia di persone che non poterono tutte trovare posto nel locale; fu

quindi ravvisata l'opportunità di far parlare l'oratore sulla soglia, per dare modo alla massa imponente degli amici rimasti all'esterno, di ascoltarlo.

Era pertanto una situazione equivoca, poichè la riunione, alla quale prendevano parte circa 1500 persone, aveva tutte le caratteristiche sostanziali del comizio.

COSTA afferma che le dichiarazioni dello on. Alessi sono esagerate.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che la figura dell'on. Colajanni è circondata da tale fascino che, ovunque egli vada, suscita — oltre l'entusiasmo dei simpatizzanti — la curiosità degli estranei che seguono con interesse le sue improvvisazioni e le sue orazioni.

Prosegue quindi rilevando che la presenza dell'on. Colajanni — il quale, peraltro, non deve sminuire il seguito che egli stesso possiede in Sicilia — ha avuto quella sera il particolare significato di una risposta al comizio tenuto il giorno precedente, e della quale tutti erano a conoscenza, tranne — e ciò dimostra come l'attuale non sia affatto un regime di polizia — le forze di pubblica sicurezza. Rileva, altresì che l'on. Colajanni ha potuto parlare liberamente e, come egli stesso ha ammesso, senza che nessuno lo disturbasse o che la polizia gli facesse notare che egli stesse tenendo un comizio. Alla fine egli si è recato a visitare il compagno ferito, non in compagnia « dei 12 apostoli » bensì seguito « dalle turbe della montagna » che compivano una magnifica dimostrazione di solidarietà alla sua persona. Le orazioni dell'on. Colajanni non sono dette, infatti, ai quattro pastori del lago di Tiberiade, bensì alle fiumane di popolo, come i « discorsi della montagna ». (*Ilarità al centro - Vive proteste a sinistra*). Fa, quindi, rilevare che seguivano l'on. Colajanni non un modesto gruppo di persone — costituenti, come lo stesso ha modestamente rivelato, il tradizionale « codazzo » — ma una massa di circa 600 uomini la cui imponenza ha fatto commettere al commissario — e su ciò concorda con l'on. Colajanni — l'errore di giudicare un corteo quegli accompagnatori che, peraltro, si dirigevano verso la piazza affollatissima in quella sera di domenica.

Il commissario, pertanto, avvicinatosi, fece notare all'on. Colajanni che la polizia, dopo aver permesso un comizio non autorizzato, non poteva consentire un corteo; e soltanto — dopo che l'on. Colajanni lo aveva accusato di non sapere compiere il suo dovere — aggiunse che le affermazioni di quest'ultimo gli davano la facoltà di arrestarlo per oltraggio. Mentre l'on. Colajanni rispondeva dichiaran-

do la sua qualità di deputato regionale e i suoi precedenti alti incarichi, le persone al seguito dell'on. Colajanni, che seguivano il dialogo provocato dall'equivoco nel quale solo in parte era incorso quel commissario — poichè il corteo sussisteva sostanzialmente, anche se esso non era voluto dall'on. Colajanni — hanno circondato le forze della polizia, compiendo una manovra che le medesime hanno più volte sperimentato e che l'on. Colajanni ben conosce. La polizia è stata, pertanto, costretta a sciogliere quella massa, senza che però si registrassero vittime di qualsiasi genere nè contusi, così come è dimostrato dal fatto, che, di seguito alla richiesta della Prefettura, non è pervenuto un solo certificato medico. (*Vivaci clamori e proteste dalla sinistra*)

MONTALBANO afferma che il timore di essere arrestati ha impedito ai feriti di inviare il certificato medico.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte invitando l'on. Montalbano a fornire dati precisi a sostegno della sua insinuazione, non certo consona alla serietà dell'Assemblea, contestandogli che non si è mai verificato il caso che qualcuno sia stato arrestato per avere esibito un certificato medico. (*Vivaci proteste e clamori in tutti i settori*)

POTENZA rileva che la replica dell'on. Alessi non è seria.

MONTALBANO ricorda che un caso simile è occorso anche a sua moglie.

ALESSI, *Presidente della Regione*, prosegue ricordando che l'ingiunzione di sciogliersi, data dalla polizia, provocò la fuga della maggior parte dei presenti, ma che l'ordine fu subito ristabilito. Rileva, altresì, che l'on. Colajanni avrebbe potuto fare osservare agli amici che lo accompagnavano — non in venti bensì in 600 — che una visita si compie in poche persone, mentre il commissario avrebbe potuto fare a meno di ritenere che le parole dell'on. Colajanni, a suo avviso oltraggiose, gli dessero la facoltà di arrestarlo. Ha comunque disposto perchè simili incidenti non abbiano più a verificarsi.

Non sono, però, rispondenti al vero le violenze denunciate nella interpellanza, tanto che non risulta da alcun certificato medico che un solo cittadino sia stato colpito con calci di moschetto.

COLAJANNI POMPEO afferma di averli visti colpire egli stesso e che alcuni nomi dei feriti sono stati, peraltro, resi noti dalla stampa. Non ritiene, pertanto, serie le argomentazioni dell'on. Alessi. (*Vivace discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, concludendo, ritiene che l'impressione immediata di quegli avvenimenti abbia spinto l'on. Colajanni ad esagerarne la consistenza; essi, pertanto, se pure costituiscono uno spiacevole incidente, non possono, però, giustificare la conclusione che l'on. Colajanni richiederebbe. (*Applausi al centro - Vivaci clamori e proteste a sinistra*)

COSTA afferma che la difesa ad oltranza compiuta dall'on. Alessi in favore di un commissario che ha oltraggiato un deputato costituisce un'offesa alla dignità stessa dell'Assemblea.

COLAJANNI POMPEO, dichiara che il grave insulto arrecato all'Assemblea ed a lui personalmente dal commissario Tigano suscita la legittima reazione del suo gruppo, pur rimanendo questa nei limiti di una protesta di carattere giuridico-costituzionale; respinge però, non solo a nome del suo gruppo, ma a nome di tutti coloro che veramente amano la libertà e la dignità democratica dell'Assemblea, l'insulto arrecato alla sua persona dal Presidente della Regione, il quale, sia pure con parole melate ed esaltanti la sua modesta personalità, ha dimostrato di credere alle risultanze del verbale del commissario colpevole — noto elemento fascista, che per la sua faziosità è stato anche internato in un campo di concentramento dalle autorità anglo-americane — anzichè alle affermazioni di un combattente della libertà e di un deputato regionale. (*Applausi a sinistra - Vivaci proteste al centro*)

COSTA osserva che il Governo si serve di uomini indegni come quel commissario.

COLAJANNI POMPEO prosegue ricordando che appunto per la sua serenità e per la sua fredda chiarezza, sperimentate nei momenti duri del combattimento, è stato elevato al rango di comandante nella difficile guerra partigiana, e ribadisce che gli uomini che lo accompagnavano erano circa una ventina e non 600, come ha asserito l'on. Alessi. Si deve, comunque, alla sua serenità se in quella sera è stata evitata la reazione legittima dei suoi compagni e, con essa, un conflitto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che, pertanto, le persone che accompagnavano l'on. Colajanni non erano dunque venti.

COLAJANNI POMPEO replica che nella vicina sezione comunista c'erano ancora parecchie centinaia di compagni.

Prosegue, altresì, ricordando di avere ingenuamente ritenuto che il commissario, del quale non conosceva i precedenti, si fosse av-

vicinato per porgergli un saluto o per chiedergli qualche notizia o informazione, mentre il gruppetto dei suoi amici aveva già compreso, dato anche l'inequivocabile atteggiamento della polizia, quale scopo avesse il commissario Tigano.

Rileva, altresì, che il suo partito — e l'on. Alessi dovrebbe dargliene atto — avrebbe saputo organizzare adeguatamente, come è nella sua capacità e nel suo stile, un legale comizio, predisponendo tutte le misure necessarie per affrontare una situazione difficile, qualora avesse voluto effettivamente organizzare una manifestazione di risposta a quella « trionfale » dell'on. Aldisio, che dispone nel suo paese di tutte le forze della « terra e del cielo » e « nel campo del bene e nel campo del male » (*Commenti al centro*) per rassodare in Gela il suo dominio politico e quello della sua classe. Lo scopo di quella riunione era invece diverso: in esecuzione delle disposizioni del Comitato centrale del suo partito, nel quale vige un'organizzazione capillare di profonda democraticità, stava infatti compiendo un giro per la provincia di Caltanissetta per informare le sezioni periferiche delle discussioni e delle conclusioni dei lavori del Comitato centrale stesso. Tale lo scopo di quella riunione interna di partito, anche se svoltesi nella maniera indicata dall'on. Alessi, anche se, per non morire completamente soffocato in quella stanza, preferì mettersi sulla soglia onde farsi sentire da coloro, che, pochi o molti, stavano al di fuori. Ribadisce che si deve soltanto alla sua prudenza ed alla sua fermezza se quel commissario — avvicinatosi col deliberato proposito di infliggere una umiliazione a lui ed al suo partito e di scoraggiare ancora una volta le masse popolari per ristabilire su di esse l'incontrastato dominio di una polizia faziosa — non è riuscito nel suo intento di arrestarlo, o, vista la sua ferma insistenza, di condurlo, comunque, in caserma: questo era infatti l'obiettivo di quel fascista — relitto di un passato di vergogna e di dolore — indegno di essere funzionario della polizia di una Repubblica costruita con il sangue e con il sacrificio degli antifascisti e dei combattenti della libertà. (*Commenti, interruzioni, proteste dal centro e dalla destra - Approvazioni dalla sinistra*)

CASTORINA chiede dove siano i fascisti che l'on. Colajanni denuncia.

COLAJANNI POMPEO invita l'on. Castorina a non difenderli tranne che egli non intenda porsi dalla loro parte. (*Applausi a sinistra - Vivaci proteste al centro - Ripetuti richiami del Presidente - L'on. Semeraro si dirige minaccioso verso l'on. Castorina, ma è richiamato dall'on. Colajanni*)

Ricorda che l'on. Semeraro è proprio uno di coloro che hanno sperimentato personalmente simili metodi di polizia.

Prosegue rilevando che non intende chiedere un'inchiesta sul suo caso perchè sa bene che da essa risulterebbe che egli è «il mago, il trascinatore» colui che fa il «sermone della montagna» ma che aveva il dovere di rendere la sua testimonianza obiettiva sull'accaduto — anche se ha discusso con rammarico l'interpellanza che riguarda un fatto del quale è stato protagonista — perchè altrimenti l'Assemblea avrebbe corso il rischio di essere informata dei fatti dall'on. Alessi secondo la versione del commissario Tigano. (*Vivaci clamori in tutti i settori*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che il verbale, dal quale ha attinto le sue dichiarazioni, non è stato redatto dal commissario Tigano, bensì dall'ispettore di P. S., dal questore e dal sindaco. (*Vivaci proteste a sinistra - Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO ribadisce altresì che aveva preso tutte le precauzioni opportune perchè quella riunione si mantenesse nei limiti della legalità e perchè il gruppo degli accompagnatori fosse composto soltanto di una quindicina di persone.

Constata, comunque, l'inopportunità di proseguire un dibattito con coloro che negano che in quell'occasione vi siano stati feriti o contusi, mentre ha visto personalmente la polizia colpire i suoi compagni; ha, anzi, successivamente incontrati questi ultimi nell'abitazione del segretario della Camera del lavoro, anche esso ferito in occasione di un comizio comunista al quale prendevano parte circa 10.000 persone, pur senza essere «trionfale» così come sono i comizi dell'on. Aldisio.

Ricorda, a tal proposito, che il commissario Tigano, anzichè disperdere in quell'occasione il gruppo dei disturbatori appartenenti al partito demo-cristiano, preferì caricare e disperdere il comizio comunista, travolgendo anche delle donne ed il segretario della locale Camera del lavoro, che riportò la frattura ad una gamba.

Trova uno stretto legame tra i due episodi ed avverte che tale concatenazione porterà fatalmente — come ha già altre volte ammonito — verso il governo di polizia, con la prospettiva triste, dolorosa e vergognosa dei regimi clerico-fascisti, come quelli di Dollfuss, di Salazar e di Franco, i quali ultimi vivono ancora, prosperano e si vanno anzi irrobustendo sotto la protezione di quella grande matrice del fascismo, che è rappresentata dalla potenza del capitalismo imperialistico.

ROMANO GIUSEPPE rileva che l'on. Colajanni ha assunto la veste di profeta.

COLAJANNI POMPEO ribatte che l'on. Romano Giuseppe è proprio colui che pretendeva di legare i contadini alla gleba perchè non volevano lavorare; è un uomo, cioè, che viene dal passato feudale del popolo siciliano. (*Applausi a sinistra - Commenti*)

SCIFO osserva che l'on. Colajanni dimostra di non conoscere l'on. Romano Giuseppe.

COLAJANNI POMPEO invita l'on. Romano a non interromperlo prendendo le difese del Tigano, di uomini cioè indegni di servire lo Stato repubblicano e democratico.

ROMANO GIUSEPPE dichiara che non ha inteso prendere le difese di nessuno.

COLAJANNI POMPEO prosegue richiamando la particolare attenzione dell'Assemblea sul fatto che nei regimi di tirannide le persecuzioni sono sempre cominciate contro i deputati del settore di sinistra, verso i quali si sono appuntate le armi liberticide. In un secondo tempo non si è fatta più distinzione e tutti gli uomini sinceramente democratici, che potevano trovarsi anche nei settori di centro, sono stati spazzati insieme alla libertà.

Nel concludere, invita tutti i deputati a difendere la libertà, la Costituzione repubblicana e la democrazia, se vogliono essere degni rappresentanti di un popolo che vuole vivere in un regime di democrazia e di libertà. (*Applausi e congratulazioni dal settore di sinistra*)

ROMANO GIUSEPPE sottolinea che sarà sempre difesa quella verità che brucia al settore di sinistra.

COSTA, svolgendo l'interpellanza sulla minacciata soppressione del reparto lavori della marina militare di Trapani, annunciata il 16 giugno 1948, riconosce che la soluzione del problema in essa posto è di competenza del Governo centrale; desidera, però, che l'Assessore competente assuma formale impegno di intervenire al riguardo validamente presso il Governo centrale. Si tratta, infatti, di un problema urgente, per cui 300 lavoratori del cantiere di Trapani stanno da molti mesi in ansia per il prossimo scioglimento di tali officine, già annunciato poco graziosamente il 27 novembre dell'anno scorso dall'Ammiraglio Maugeri.

La sua interpellanza pone quindi la gravissima questione del licenziamento di 300 lavoratori e, quindi, della vita di circa 2000 persone, le quali vivono in una zona che, oltre ad avere sofferto per la guerra, è particolarmente colpita dalla disoccupazione.

ADAMO IGNAZIO precisa che i disoccupati di quella zona ascendono a circa 4.000.

COSTA aggiunge che attualmente a Trapani, a seguito della mobilitazione e del conseguente trasferimento di reparti militari, sono venute meno tutte le fonti di lavoro di civili o di militarizzati: nè i 300 operai riuscirebbero a trovare lavoro, sia perchè nel campo dei marittimi vi è un'accentuata disoccupazione, sia in considerazione del fatto che il cantiere che si vorrebbe sciogliere è, per la sua attività, l'unico esistente nella Sicilia occidentale.

Il mantenimento del cantiere si impone quindi nell'interesse non soltanto degli operai, ma anche di tutta quella vasta zona, poichè tale industria, per la sua attrezzatura, potrebbe assumere tanti lavori da raddoppiare il numero dei lavoratori che vi sono impiegati. E' da considerare, inoltre, che sono in corso alcuni lavori che, per la loro natura, non possono essere trasferiti altrove. Invita pertanto, l'on. Assessore al lavoro a fare presente al Governo centrale che il trasferimento degli operai al cantiere di La Spezia apporterebbe l'interruzione dei lavori di recupero in corso nei porti di Trapani e di Marsala, in quanto solo in questi si trovano i relitti da recuperare. Desidera però che l'Assessore non si limiti ad assicurare che provvederà a telegrafare agli organi competenti, ma affermi che domani stesso interverrà anche personalmente presso il Governo centrale, dato che il cantiere dovrebbe essere chiuso il 30 giugno. Per facilitare il compito, potrebbe anche fornire all'Assessore l'elenco dei lavori che non possono essere trasferiti e fra i quali si limita per il momento a ricordare, ad esempio, il recupero di 10 o 12 motonavi e motozzattere nello specchio d'acqua di Trapani ed altrettante in quello di Marsala.

Riferendosi inoltre, ad una circolare del segretario generale del Ministero per la difesa (Marina) nella quale si accenna alla possibilità di trasferire gli operai a La Spezia, Venezia e Taranto, esprime l'opinione che basterebbe tale incauta dichiarazione per fare intervenire con tutta l'energia del caso il Governo regionale, se non altro in difesa degli interessi della Sicilia. Un eventuale trasferimento degli operai ad altri cantieri implicherebbe poi per lo Stato, che è l'assuntore, il pagamento delle spese relative senza potere, peraltro, ricavare alcun utile dalla demolizione dei relitti.

Desidererebbe infine un'assicurazione a tal riguardo, da parte dell'Assessore al lavoro, che possa rappresentare una parola di speranza e di garanzia per le duemila persone che lottano per quella difesa del pane della quale tanto si è parlato in Assemblea.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*, premesso che la questione di cui si è occupato l'on. Costa risale agli ultimi mesi dell'anno scorso, fa presente che di essa, prima ancora della Regione, si occupò il prefetto di Trapani, il quale gli ha fatto avere — dietro sua richiesta — tutti i precedenti. Da questi risulta che, secondo una comunicazione del C.I.R., il Ministero per l'industria e commercio, d'intesa con quello per la difesa, stava studiando la questione della smobilitazione dell'arsenale militare di Trapani.

Appena ricevuta tale comunicazione ha scritto immediatamente agli organi interessati del Governo centrale, prospettando quali sarebbero state le gravi conseguenze del provvedimento non solo per la classe lavoratrice, ma anche per il prestigio delle città del trapanese, dove esistono operai capaci. Inoltre, in seguito ad un suo fonogramma, la Presidenza del Consiglio dei Ministri faceva presente che la soluzione della questione si mostrava oltremodo difficile, in quanto questa poteva essere affrontata nella sistemazione generale del settore navale/meccanico del Paese. In considerazione di nuove premure del prefetto di Trapani e dell'interpellanza degli on.li Costa e Adamo, è ulteriormente intervenuto nell'intento di ottenere che, quanto meno, i lavori continuassero fino al 31 dicembre, dato che è allo studio l'intero problema.

Concludendo, assicura l'on. interpellante, che, ove riuscisse ad ottenere tale proroga, si interesserà anche personalmente presso il Ministero per la difesa nella speranza di potere accontentare la classe dei lavoratori che legittimamente reclama perchè non venga privata di quei lavori.

COSTA, nel prendere atto con soddisfazione delle promesse dell'on. Assessore, aggiunge che, nel caso in cui si obiettasse la necessità di smobilitare la base di Trapani in esecuzione del trattato di pace, si potrebbe rispondere che tale problema sorge, a maggior ragione, anche per le basi di La Spezia e di Taranto. Peraltro, se il cantiere in argomento era alle dipendenze del Comando marina, ciò non significa che esso non possa rimanere col Reparto lavori, tanto più che non aveva nulla a che vedere col Reparto marina e potrebbe essere quindi gestito dal Ministero dei lavori pubblici o da quello dell'industria e commercio o da qualche altro dicastero.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rispondendo alla interrogazione dell'on. Marchese Arduino, annunziata il 12 giugno 1948, con la quale si chiede se sia stata inviata una rappresentanza della Regione al Convegno teatrale,

fa presente che questo non è organizzato dagli organi ufficiali dello Stato, bensì da alcuni gruppi artistici dell'ambiente di Milano interessati allo sviluppo della prosa in tutta Italia.

Non risulta al Governo regionale se il Convegno, la cui partecipazione è aperta a tutti ed è organizzato dalla «Casa di cultura» di Milano, abbia invitato gruppi artistici siciliani. Peraltro, al Convegno, che si occuperà dei problemi sindacali ed artistici, la Presidenza del Consiglio dei Ministri invierà un suo funzionario come spettatore.

Nel dare notizia all'on. Marchese Arduino che, allo stato attuale, il Governo della Regione non ritiene di dovere inviare un proprio rappresentante, assicura che, con ciò, la Presidenza della Regione non intende estranearsi dal problema del teatro in Sicilia. Infatti il problema è stato posto nel quadro delle trattative col Governo centrale. A suo avviso, esso va risolto sovvenzionando opportunamente le «compagnie», che in Sicilia dovrebbero formarsi in numero di due e precisamente una per il teatro siciliano e l'altra, con carattere di compagnia stabile siciliana, per il teatro italiano in genere.

MARCHESE ARDUINO ha presentato la interrogazione di cui trattasi per far sì che sia pure per un momento, l'Assemblea, dopo essersi occupata, in maniera più o meno agitata, di problemi d'indole sociale, economica e politica, dedicasse la sua attenzione al campo sereno dell'arte, che, come è scritto sul frontone del teatro Massimo di Palermo, «rinno-va i popoli e ne rivela la vita». E' pertanto grato al Presidente della Regione per le promesse da lui fatte sulla organizzazione di un teatro stabile in Sicilia, le cui gloriose tradizioni artistiche non vanno ricordate rifacendosi soltanto all'epoca in cui trionfò Epicarmo, ma anche ai tempi recenti di Pirandello, di Musco, di Verga, di Capuana, e di Martoglio, il fondatore del teatro dialettale isolano. Per tali tradizioni la Sicilia aveva diritto a ricevere dal Presidente della Regione assicurazioni che quest'arte divina verrà in essa coltivata — così come nelle altre regioni — con la istituzione di un teatro stabile. Così sarà curata un'arte che eleva lo spirito e ispira a nobili sentimenti e non a volgari competizioni politiche. (*Commenti*)

NAPOLI, per mozione d'ordine, dopo avere constatato che molte interpellanze di assoluta urgenza non potranno essere trattate, data la ora tarda, chiede che, in deroga a quanto stabilito, lo svolgimento dell'ordine del giorno venga continuato nella seduta di domani. A suo avviso, tale eccezione si impone per il fatto che il regolamento generalmente non viene rispettato, in quanto tutti gli oratori si trat-

tengono a parlare più di quanto sia loro consentito.

PRESIDENTE ricorda che l'Assemblea ha stabilito di occuparsi delle interrogazioni, interpellanze e mozioni soltanto nelle sedute del lunedì.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dopo avere invitato gli on.li interpellanti ad attenersi al regolamento non dilungandosi in argomenti che esulano dallo svolgimento dell'interpellanza e limitandosi poi a dichiarare la loro soddisfazione od insoddisfazione, esprime l'opinione che l'ordine del giorno potrà essere portato a termine anche durante l'odier-
na seduta.

NAPOLI chiede che l'Assemblea sia interpellata sulla sua proposta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, premesso che il Governo non ha alcuna eccezione da muovere alla proposta dell'on. Napoli, propone che si prosegua nella trattazione degli argomenti e che l'Assemblea decida sulla proposta Napoli prima della chiusura della seduta per conoscere con precisione la mole del lavoro residuo.

NAPOLI precisa che si deve pertanto lavorare con l'intesa che l'ordine del giorno sarà continuato l'indomani ove non fosse esaurito nella presente seduta.

MONTALBANO, svolgendo la propria interpellanza sulle violazioni delle libertà costituzionali verificatesi nel comune di S. Margherita Belice, annunciata il 12 giugno 1948, ricorda che il Fronte democratico popolare ha denunciato, sia sulla stampa sia al Parlamento nazionale, il clima di violenze in cui si sono svolte le elezioni del 18 aprile. Nell'illustrare la propria interpellanza non si riferirà al periodo elettorale bensì a quello successivo. Anche dopo il 18 aprile, infatti, in Sicilia ed in particolare nella provincia di Agrigento ed a S. Margherita Belice è continuato quel clima di violenza che è contrario ai principi della Costituzione della Repubblica.

Rende quindi noto che il 21 aprile scorso a S. Margherita Belice fu organizzata una grande dimostrazione, nonostante che le pubbliche manifestazioni fossero vietate fino al 30 aprile dal Ministero dell'interno e nonostante il divieto specifico del prefetto di Agrigento, la cui autorizzazione era stata richiesta telegraficamente dal comandante la locale stazione dei carabinieri.

Il candidato democristiano del luogo dott. Traina, del quale già si delineava l'elezione a senatore, fece confluire a mezzo di autocarri a S. Margherita Belice molti elementi democristiani dei paesi vicini.

In quella occasione il neo-senatore comparve vestito di bianco, su di un cavallo bianco con sopra lo scudo crociato, seguito da altri otto cavalieri anch'essi vestiti di bianco su cavalli bianchi e con sopra lo scudo crociato. (ilarità)

SCIFO osserva che tali fatti non hanno alcun riferimento con il contenuto dell'interpellanza.

MONTALBANO, dopo aver rilevato che i fatti citati hanno stretta attinenza col contenuto dell'interpellanza, pone in evidenza che in quella occasione il dott. Traina tenne 14 comizi durante i quali rivolse gravi minacce contro la sua persona e i dirigenti comunisti locali.

ROMANO GIUSEPPE osserva che ora l'on. Montalbano sta tenendo, a sua volta, un comizio in Assemblea. (Proteste a sinistra)

SCIFO, dopo aver ricordato all'on. Montalbano che una volta era lui a comandare in provincia di Agrigento, mentre ora comandano i democristiani, rileva che sugli avvenimenti del 21 aprile a S. Margherita Belice era stata presentata una interrogazione, che è stata poi ritirata. Dichiarò, comunque, di conoscere come tali fatti si siano svolti. (Commenti)

MONTALBANO precisa che l'interrogazione non è stata ritirata, ma assorbita dalla interpellanza che sta svolgendo.

Proseguendo, rende noto che, dopo aver appreso quello che aveva detto il dott. Traina nel comizio di S. Margherita Belice, scrisse un articolo sull'*Unità* del 25 maggio, dal titolo «Un pazzo al Senato». (Commenti ironici)

ROMANO GIUSEPPE, osservato che sarebbe già tanto se al Senato il pazzo fosse uno solo, rileva, comunque, che gli argomenti dell'on. Montalbano non hanno alcuna attinenza con l'interpellanza.

MONTALBANO dimostrerà come i fatti da lui denunciati siano strettamente connessi con l'interpellanza. Nel suo articolo denunciava che il dott. Traina, neo-senatore democristiano per il collegio di Sciacca, aveva confermato ancora una volta nei comizi da lui allora tenuti il suo stato delirante, lanciando valanghe di oscenità contro i suoi immaginari persecutori. Fra l'altro aveva detto: «Vi è in S. Margherita Belice un piccolo atomo, piccino, piccino, piccino. Questo atomo è il segretario della sezione comunista. Ma vi è pure un grande mondo ultrapotente; questo mondo ultrapotente sono io».

Non ha paura di una eventuale querela, perchè anzi non attende che questo per confer-

mare quanto ha detto e scritto dinanzi all'autorità giudiziaria.

Il dott. Traina ha detto ancora: «Per 28 anni un insetto velenoso, che voi tutti conoscete, l'on. Montalbano, ha intossicato del suo veleno il grande mondo impedendogli di farsi avanti. Ma finalmente il grande mondo ha vinto ed ora schiatteremo la testa all'insetto velenoso per impedirgli di offuscare il grande mondo. Andando a Roma il grande mondo, distruggerà il porco di Nenni. Il grande mondo può tutto. Io dò perdono a tutti i miei nemici; ma di questi intendo punirne sette e la punizione sarà terribile. Le donne comuniste sono tutte prostitute». Non poté riportare nel suo articolo, anche per insufficienza di spazio, tutte le bestemmie pronunziate dal dott. Traina, ma solo quest'altro brano del discorso: «I comunisti sono tutti pazzi, hanno la sifilide, per cui occorre la penicillina, la penicillina viene dall'America, e quindi i comunisti vanno a finire tutti al manicomio». (ilarità)

Dopo aver osservato che la questione è più seria di quanto non sembra, rende noto che verso il 15 maggio ha ricevuto, proveniente da S. Margherita Belice, una lettera anonima del seguente tenore: «Un pazzo al Senato, un cornuto all'Assemblea regionale». La lettera, inoltre, riferendosi evidentemente a lui, diceva: «questo sarà ucciso e sarà ucciso come una carogna».

Successivamente, dopo la metà di maggio, ebbero inizio degli atti intimidatori contro le sue sorelle anziane, nubili, sofferenti, che vivono in casa soltanto in compagnia di una donna di servizio. Per alcune notti di seguito il portone di casa venne scosso con violenza come per essere abbattuto. Denunciato il fatto al comandante della stazione dei carabinieri, questi ha rilevato che una sera, dopo le ore 23, le sue sorelle si erano affacciate avendo sentito bussare al portone ed avevano saputo trattarsi di un certo Di Giovanni. Sottolinea, però, che il fatto non consisteva in ciò, poichè le notti precedenti le sue sorelle non si erano affacciate essendo terrorizzate per il ripetuto tentativo di abbattere il portone.

Dopo avere, quindi, precisato che l'abitazione delle sue sorelle è sita in via S. Francesco, a circa 200 metri dalla caserma dei carabinieri, informa che alle ore 22,15 del 24 maggio, mentre le sue sorelle cenavano sentirono sparare un colpo d'arma da fuoco e quindi infrangersi un vetro. L'indomani mattina poterono constatare che una finestra interna era stata colpita e trovarono il proiettile, che venne depositato presso l'autorità giudiziaria. Denunciato il fatto ai carabinieri, questi hanno escluso che si trattasse di proiettile sparato da arma da fuoco, affermando invece che era stato lanciato dalla retrostante via S. Isidoro da

un ragazzo con una fionda per colpire qualche uccellino. Oltre il danno anche la beffa, quindi, poichè è inammissibile che un ragazzo abbia lanciato un proiettile d'arma da fuoco di notte per colpire al buio degli uccellini. L'assurdo diventa ancora più divertente, ove si pensi che il proiettile in questione colpì il vetro di punta e, dopo averlo forato, colpì pure di punta il legno della mezzina di sinistra, dove può rilevarsi un buco profondo circa tre millimetri e della forma di un cono. Pertanto, come giustamente afferma l'ing. Becchina, nella perizia che ha fatto eseguire, essendo il proiettile recuperato di forma appuntita da un lato e cilindrica e più grossa dall'altro, qualunque sia la posizione in cui questo si possa collocare nella fionda, al momento del lancio, per la nota legge fisica di gravità, esso si rovescerà lungo il tragitto, breve o lungo che sia, colpendo sempre con la parte pesante il bersaglio. Per questi motivi — dice fra l'altro la perizia — è da ritenere probabile che si tratti di un proiettile lanciato con arma da fuoco, sebbene con una carica di polvere intenzionalmente ridotta.

D'altra parte osserva che non è assolutamente possibile che il proiettile sia stato lanciato con una fionda dalla via S. Isidoro, perchè fra tale via e le finestre vi è un fabbricato che impedisce il tiro diretto. Il proiettile avrebbe dovuto essere lanciato, quindi, in alto e discendere poi per forza d'inerzia, ma in tal caso non avrebbe potuto provocare un foro di 3 mm.

Tiene, inoltre, a far notare che la tesi dei carabinieri tende non solo a stabilire che il proiettile sia stato lanciato con la fionda, ma altresì che tutto quanto è avvenuto sia stata opera di un ragazzo. Trattasi evidentemente di una tesi preconcepita, poichè mira ad escludere ogni caso la minaccia, facendo risalire la colpa del fatto ad un ragazzo.

Contro tale tesi ha proposto ricorso alla Procura generale, perchè essa è in contrasto con l'art. 3 della Costituzione, secondo il quale « tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di opinioni politiche ». I carabinieri si sono ostinati infatti a sostenere una tesi talmente assurda, basandosi sul presupposto di fatto che i comunisti siano dei fuori legge.

Purtroppo, le minacce di morte contro la sua persona sono una realtà incontrovertibile e risultano dalle parole pronunziate il 21 aprile dal senatore Traina, dalla lettera anonima da lui ricevuta verso la metà di maggio e dalla dichiarazione di una certa Elisabetta Vicari fu Domenico, domiciliata in S. Margherita Belice, Via Francesco Barone 7, denunciata all'autorità giudiziaria.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede se la lettera anonima sia stata depositata presso l'autorità giudiziaria, dato che vi è un processo pendente.

MONTALBANO non ha presentato l'anonima, poichè ricevendo parecchie di tali lettere è sua abitudine lacerarle e, d'altra parte, non poteva prevedere che essa avrebbe avuto seguito. Proseguendo, rende noto che, secondo la dichiarazione della Vicari, certo Volcuni Calogero fu Biagio domiciliato in S. Margherita Belice, Via Francesco Baracca, ebbe ad affermare il 10 maggio che l'on. Montalbano forse era stato ucciso e che se ciò ancora non si era verificato, lo avrebbero certamente ammazzato presto, poichè nessuno meglio di lui poteva sapere queste cose. Tale individuo è, infatti, al servizio di un certo Tagliavia, dipendente da un grosso agrario di S. Margherita.

Per quanto riguarda lo scuotimento del portone dell'abitazione delle sorelle ed il colpo d'arma da fuoco sparato contro la loro casa, tiene a rilevare che non vi è dubbio che trattasi di atti fortemente intimidatori, diretti a terrorizzare con azione immediata le sue sorelle e a ricattare lui personalmente, con azione mediata, allo scopo di non fargli più svolgere in S. Margherita Belice alcuna attività politica, essendo questo il paese del senatore Traina.

Dopo tale relazione sulla situazione che si è venuta a determinare in S. Margherita, fa presente che vi sono tanti altri fatti che hanno creato un clima del tutto artificioso e di violenza. Un certo Randazzo, ad esempio, è stato apostrofato dal senatore Traina con parole del genere: « *te la farò piangere, e tu lo sai* ». Tali parole sono ormai d'uso in quel centro, ove il 21 aprile si voleva issare al Municipio la bandiera bianca.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che in diversi comuni della provincia di Agrigento sventola in ogni tempo la bandiera rossa.

MONTALBANO nega che vi siano comuni con la bandiera rossa issata sul Municipio.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che è certamente riprovevole che a S. Margherita si sia tentato di issare la bandiera bianca, ma che è altrettanto da riprovare che in altri centri sventolino vessilli di altro colore, perchè i comuni non hanno partito.

MONTALBANO, dopo aver riferito che un certo Tumminelli Leonardo ha spesso minacciato la famiglia Randazzo di S. Margherita Belice di far chiudere il suo esercizio al ritorno del senatore Traina, ricorda che in quel Comune, in questi ultimi tempi sono avvenuti

ti ben 12 gravi delitti; nei primi di giugno venivano assassinati i fratelli Giambalvo, contadini comunisti, ed i carabinieri fecero ricadere la responsabilità di tale delitto sui comunisti del paese, tra i quali esperirono le indagini, pur sapendo che i colpevoli erano da ricercare in campo avversario, fra la delinquenza che è conosciuta. Sempre nei primi di giugno furono arrestati tre giovani comunisti sotto denuncia di tentato omicidio, mentre il fatto era ben diverso, in quanto uno dei tre, Puglisi Pasquale, aveva fatto esplodere un piccolo petardo da giuoco d'artificio.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede se i tre giovani siano stati denunciati per la esplosione del petardo.

MONTALBANO, dopo aver ribadito che continuamente vengono fermati comunisti e perquisite le loro case sotto il pretesto di ricercare armi, rileva che in verità il fine è di esercitare tutte le intimidazioni, diffidandoli a distaccarsi dal partito « se non vogliono essere inclusi nel libro nero ». Ciò si verifica non soltanto a S. Margherita Belice, ma anche in altri centri della Sicilia.

Per quanto riguarda le violenze sulle persone, il caso più grave è quello della persecuzione a cui è stato sottoposto il sindaco di Montevago, Barrile, il quale, mentre usciva dal Municipio, fu fermato una sera dai carabinieri che gli intimarono di rivolgere il viso contro il muro e di alzare le mani. Avendo il sindaco protestato, fu malmenato e perquisito in pubblica strada.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, chiede se dalla perquisizione sia risultato che il sindaco fosse armato.

MONTALBANO, dopo avere affermato che ciò non è risultato, rileva come i carabinieri abbiano consumato un reato gravissimo contro quel sindaco. (*Animati commenti. Si grida: « polizia di Scelba »*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che il capo della polizia nel comune è il sindaco e non Scelba.

MONTALBANO protesta perchè l'on. Alessi fa dell'ironia mentre si trattano fatti molto seri e afferma poi che il suo gruppo ha fatto sempre una distinzione fra l'on. Alessi e lo on. Scelba, considerando il Presidente della Regione come una brutta copia del Ministro dell'interno.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa di non avere fatto dell'ironia, ma di avere detto che il sindaco è capo della polizia del co-

mune, per cui le relative responsabilità spettano a lui e non al Ministro dell'interno.

SCIFO osserva che il sindaco fu fermato in occasione di un omicidio.

MONTALBANO, dopo avere precisato che il sindaco andava al Municipio e non aveva nulla a che vedere con l'assassinio consumato, richiama l'attenzione dell'Assemblea anche sui fatti denunciati dall'on. Colajanni e su quelli di Siracusa.

A tal proposito avverte che le libertà costituzionali sono poste in pericolo dal ritorno alle faziosità mediovali, alle prone servitù di quella età, alle atrocità criminali del brigantaggio politico dell'ottocento, alle ipocrisie, alle abbeverazioni dell'assolutismo e a molte altre cose ancora che ricordano il vecchio dispotismo poliziesco. Ma il dispotismo suscita già un vivace risveglio dei principi di libertà e di democrazia; è un fermento che si va diffondendo rapidamente in tutti i cittadini e va creando, nel nome della libertà, la solidarietà di tutto il popolo siciliano.

Infatti, nei popoli in movimento per la loro rinascita — com'è oggi il popolo siciliano — i sistemi autoritari non sono durevoli e non possono attecchire. Queste ultime compressioni e violenze serviranno pertanto ad infondere nuovo slancio in tutta la popolazione dell'Isola per la difesa della libertà e troveranno i partiti del Fronte democratico popolare fermamente decisi a non lasciare violare la Costituzione democratica repubblicana. (*Vivi applausi a sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, richiama l'attenzione dell'Assemblea sul testo della interpellanza, rappresenta la difficoltà del Governo a rispondere ai mille episodi, piccoli, grandi, medi, provati e sospettati, denunciati e non denunciati all'autorità di polizia o all'autorità giudiziaria, esposti dall'on. Montalbano.

Pertanto, alla interpellanza, che chiede se il Presidente della Regione intenda provvedere perchè a S. Margherita Belice non vengano violati gli art. 3, 13, 14 e 28 della Costituzione, il Governo avrebbe potuto dare una semplice risposta affermativa. Infatti il Governo intende proteggere i beni di tutti i cittadini per quelle garanzie costituzionali che esercita a mezzo della legge. Denunciati i fatti, esperite le indagini, non rimane altro che attendere il seguito da parte dell'autorità giudiziaria; nè il Governo potrebbe intervenire altrimenti quando del fatto è interessata l'autorità giudiziaria.

Circa la polemica fatta dall'on. Montalbano col senatore Traina, osserva che, se altrettanto facesse quest'ultimo al Senato nei con-

fronti del primo, gli altri senatori potrebbero obiettare che non è quella la sede adatta per occuparsi dell'on. Montalbano. Lo stesso dice, a sua volta, all'on. Montalbano per quanto riguarda il senatore Traina.

Si domanda poi a chi potrebbe chiedere informazioni circa le offese profferite contro l'on. Montalbano. I carabinieri gli hanno inviato un rapporto nel quale si esclude che in quella circostanza siano state fatte minacce di quel genere. Se l'on. Montalbano afferma il contrario, può sporgere denuncia alla autorità giudiziaria e se già l'ha fatto dovrebbe precisare se ha motivo di sospettare che il potere esecutivo regionale intervenga presso l'organo giudiziario e questo sia così schiavo da non istruire la denuncia presentata. Ciò non è stato affatto sostenuto dall'on. Montalbano, il quale ha anzi affermato di non poter riferire ai componenti del Governo i sospetti che ha verso altre persone. Considera pertanto le parole dell'on. interpellante come una pubblica protesta, in quanto di ciò è competente ormai solo l'autorità giudiziaria che istruirà le relative indagini.

Si è tuttavia interessato della cosa ed ha appreso dai carabinieri che disgraziatamente l'on. Montalbano non aveva potuto esibire la lettera anonima, avendola lacerata. Essa invece sarebbe stata molto utile, perchè, attraverso la calligrafia o eventuali impronte digitali, si sarebbero potuti fare degli accertamenti. Si domanda peraltro come l'on. Montalbano può affermare che la persona da lui segnalata abbia ispirato il gesto e aggiunge che questi ha parlato di fatti specifici non accennati nell'interpellanza e dei quali soltanto ora si è appresa da parte dell'Assemblea l'esistenza.

Si è appreso ad esempio, che Elisabetta Vicari avrebbe riferito di sapere che l'on. Montalbano sarebbe stato oggetto di qualche attacco. In proposito si dichiara lieto che l'on. Montalbano abbia immediatamente denunciato tale fatto e gli ricorda che in una precedente occasione, quando il brigantaggio aveva organizzato un piano contro un suo compagno di idee, di lavoro e di organizzazione, il Governo, non appena accertato il fatto, lo denunciò immediatamente all'autorità giudiziaria, valorizzando un elemento di fatto e adottando tutte le misure obiettive che il caso richiedeva.

Riferendosi poi all'episodio particolare che formava oggetto di una interrogazione che l'on. Montalbano ha ritirato, perchè compresa nella presente interpellanza che imposta la medesima questione su un piano più generale, dichiara che è suo dovere informare l'Assemblea di ciò che è accaduto nella casa della famiglia dell'on. Montalbano a S. Margherita Belice.

Quando ha appreso che era avvenuto un attentato contro le sorelle dell'on. Montalbano che abitano sole, assistite da una domestica, si è vivamente impressionato e ha disposto immediatamente un servizio perchè si facessero i necessari accertamenti. Le conclusioni dei carabinieri sono state quelle che lo on. Montalbano ha già in parte riferito.

Pur ammettendo che su di esse si possa discutere, non si può però negare che la pallottola rinvenuta fosse un proiettile di mitragliatrice Breda calibro 9 e quindi di un'arma molto potente. Pertanto, se il colpo fosse stato esploso, il proiettile non avrebbe soltanto perforato un vetro e prodotto un'ammaccatura su un'imposta, ma avrebbe perforato anche quest'ultima. Peraltro, sono stati interrogati i vicini, i quali hanno tutti escluso di aver sentito un'esplosione o uno sparo qualsiasi. Se a ciò si aggiunge che la pallottola presenta tracce di ruggine, il che dimostra che è un vecchio proiettile, viene fatto di pensare che essa non sia stata sparata, ma lanciata — il che è confermato anche dalla perizia balistica — tanto più che le signorine Montalbano hanno dichiarato che erano stati lanciati sassolini contro la grondaia. Bisogna quindi concludere con i carabinieri che la pallottola sia stata lanciata, sia pure per arrecare un disturbo, ma non sparata.

Le signorine Montalbano hanno anche lamentato che era stato scosso il loro portone di notte a scopo di disturbo, ma di ciò non venne fatta denuncia ai carabinieri, i quali avrebbero disposto un servizio di vigilanza. E' poi risultato che proprio un amico delle signorine Montalbano aveva bussato la sera al loro portone e l'indomani mattina, avendo appreso che esse ne erano rimaste terrorizzate, ha dichiarato che, se avesse supposto ciò, non avrebbe bussato.

Si assume che altre volte il portone sia stato scosso; in seguito alla prima denuncia, i carabinieri avevano disposto appostamenti, che però non hanno portato alla scoperta di una sola persona che avesse perpetrato atti di molestia o di intimidazione.

Osservato infine che ci si trova, in sostanza, di fronte ad episodi mai denunciati alla autorità giudiziaria e ad altri di cui ha chiarito la vera portata, rende noto che, tuttavia, sulla base di tali elementi, è stata disposta la più severa sorveglianza per la tutela della tranquillità delle sorelle Montalbano, le quali dal 18 maggio in poi non hanno più denunciato alcunchè.

Non può pertanto concludere, se non riconoscendo che il Governo, per la sua stessa costituzione, per le finalità a cui si ispira, per l'impegno d'onore che ha assunto, non potrà non garantire con le forze legali di cui

dispone l'osservanza degli articoli 3, 13, 14, 28 della Costituzione, agendo però nei modi legali, e cioè denunziando i fatti accertati all'autorità giudiziaria.

FRANCHINA ricorda al Presidente della Regione le perquisizioni arbitrarie. (*Commenti*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, invita l'on. Franchina a denunziare fatti precisi. (*Interruzioni*).

FRANCHINA fa osservare che — come lo on. Alessi dovrebbe ben sapere — in tali casi non vi sono mai fatti precisi. (*Proteste al centro*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che non è affatto a conoscenza di ciò. (*Scambio di commenti fra la sinistra ed il centro*).

FRANCHINA replica che l'on. Alessi doveva almeno saperlo quando esercitava la professione di avvocato. (*Discussione nell'Aula*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, respinge l'insinuazione dell'on. Franchina.

COLAJANNI POMPEO afferma che si sono verificati centinaia di casi di perquisizioni arbitrarie di cui l'on. Alessi è a conoscenza. (*Interruzioni*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, risponde che attende di esserne edotto attraverso una denuncia formale. Aggiunge che il giudice quando accerta i fatti, interroga dei testi indicati specificatamente, e non presta fede ad una generica ed incontrollata vociferazione. Chiunque potrebbe dire: «tutti lo sanno». (*Animata discussione nell'Aula. — Richiami del Presidente*).

MONTALBANO, dichiaratosi insoddisfatto della risposta del Presidente della Regione, sottolinea che molto spesso i comunisti, anche se siano stati colpiti, non denunziano il fatto e non si fanno rilasciare certificati medici. Intende riferirsi in maniera particolare all'episodio avvenuto lo scorso luglio a piazza Bologna, durante il quale anche sua moglie fu colpita e ferita. In proposito sono state presentate interrogazioni sia all'Assemblea Costituente che a quella regionale.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che quest'ultima avrebbe voluto trattarla nella odierna seduta, ma l'on. Montalbano vi ha rinunciato.

MONTALBANO precisa che l'interrogazione a cui si riferisce l'on. Alessi non era stata da lui presentata. Rende poi noto che alla interrogazione presentata alla Costituente rispose

il Ministro per l'interno e aggiunge che, quando apparve chiaro che sia da parte del Governo nazionale sia di quello regionale non si prendeva alcun provvedimento contro i responsabili di quelle violenze, sua moglie, allo scadere del 90. giorno, presentò querela contro il commissario Frascolla, indicando dei testimoni. Non appena venne presentata tale querela, la Questura di Palermo denunciò sua moglie per oltraggio alla forza pubblica e a mano a mano che essa indicava dei testi, questi venivano tutti incriminati per violenza alla forza pubblica, compresa l'on. Gina Mare che in quella occasione era stata percossa e aveva avuto strappati i vestiti.

Con quanto esposto ha inteso precisare che la ragione per cui tante volte elementi comunisti o socialisti, operai o contadini, anche se bastonati o percossi, non sporgono denuncia, va ricercata nel fatto che essi hanno paura.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che è la prima volta che sente dire che i comunisti siano dei vigliacchi, avendoli sempre tenuto in conto di coraggiosi ed aggiunge che essi non sono uomini da aver paura.

MONTALBANO dichiara di non accettare provocazioni come quella dell'on. Alessi.

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta di non aver inteso provocare alcuno, ma di aver affermato quello che gli è sempre risultato, e cioè che i comunisti non sono uomini da aver paura.

MONTALBANO replica che invece essi hanno paura di presentarsi alla polizia, perchè vengono incriminati dopo essere stati bastonati; non hanno paura fisica, ma temono di dover rispondere di quei reati di cui invece sono le vittime.

Afferma poi, per quanto riguarda l'interpellanza, di aver denunziato fatti specifici di violazione di legge come quello del sindaco di Montevago.

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che tale fatto è stato accennato ora per la prima volta dall'on. Montalbano e che pertanto non vede come possa dare una risposta in merito.

MONTALBANO precisa di aver denunziato tale fatto ai carabinieri e con telegrammi al Governo centrale e al vice presidente del Consiglio on. Pacciardi.

ALESSI, *Presidente della Regione* obietta che i telegrammi avrebbero potuto essere mandati al Governo regionale.

MONTALBANO replica di averne inviati anche al Governo regionale. Ha peraltro de-

nunziato altri fatti innegabili. Infatti non può negarsi che dal 18 al 30 aprile i comizi erano proibiti ed il prefetto di Agrigento vietò il comizio di cui ha fatto cenno, che venne invece tenuto. E' lecito pertanto domandare quali provvedimenti siano stati presi contro i funzionari che hanno permesso il predetto comizio, costituendo ciò una precisa violazione alla legge.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa rilevare che avrebbe dovuto prender ben numerosi provvedimenti per i comizi non autorizzati tenuti dal Blocco del popolo e invece non ne ha preso alcuno, pur essendo in grado di citare centinaia di casi.

MONTALBANO replica che i comizi tenuti in provincia di Agrigento dal Blocco del popolo sono stati tutti regolarmente autorizzati.

In merito all'episodio della pallottola che sarebbe stata soltanto lanciata, rende noto di aver con sé una perizia, che mette a disposizione dell'on. Alessi, dalla quale risulta che il proiettile, se lanciato con una fionda, non avrebbe potuto colpire la finestra nel punto in cui fu colpita. Poichè il caso è affidato all'autorità giudiziaria, attenderà che si concludano le indagini, ma deve fin d'ora osservare che il Presidente della Regione ha fatto male a dare una interpretazione anticipata e affrettata di esso, incoraggiando i carabinieri a sostenere la loro tesi assurda. (*Commenti*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta di aver soltanto riferito quanto gli era stato comunicato dai carabinieri. (*Interruzioni*).

COSTA afferma che le indagini sono state condotte con parzialità (*Discussione nell'Aula*).

MONTALBANO, dopo aver ribadito che i fatti di S. Margherita Belice non costituiscono purtroppo episodi isolati, ma si verificano in tutte le città siciliane, dichiara che, non appena avrà raccolto i dati relativi a un buon numero di fatti, presenterà una mozione documentata da una vasta relazione, affinché una questione tanto importante possa essere discussa dall'Assemblea.

PRESIDENTE dichiara esaurito lo svolgimento dell'interpellanza.

ROMANO FEDELE, svolgendo la sua interpellanza sul trattamento ai fini fiscali dell'alcool prodotto dalla distillazione delle carrubbe, annunciata il giorno 11 giugno 1948, afferma che l'argomento che ne forma oggetto può considerarsi un anello di quella catena di episodi che dimostrano come dal Nord vengano delle iniziative dirette a sabotare le industrie siciliane. E' infatti risaputo che nelle provincie di

Ragusa e Siracusa esistono delle vaste plaghe coltivate a carrubbe, dato che quelle terre superficiali e rocciose in un clima arido e caldo non potrebbero adattarsi ad altre colture. La produzione di carrubbe negli anni scorsi subì per ragioni varie una fortissima crisi e in seguito a ciò sorsero degli stabilimenti per farne mangime; ma, poichè si trovano altri tipi di mangime a prezzi vantaggiosi, si pensò di utilizzare le carrubbe per la produzione dell'alcool. Tale iniziativa è stata sabotata dall'industria del Nord, la quale vorrebbe che il beneficio concesso dallo Stato col provvedimento in data 14-10-1947, col quale si classificava ai fini fiscali come alcool di 2.a categoria quello estratto dalle carrubbe, venisse revocato e l'alcool fosse classificato come di 1.a categoria. In via subordinata si chiederebbe che almeno fosse imposto agli alcool predetti un maggior gravame fiscale. Ciò porterebbe ad una crisi gravissima e le industrie colpite sarebbero costrette a licenziare centinaia di lavoratori. Chiede pertanto che il Governo regionale si interessi presso quello centrale, affinché non venga revocato il beneficio suaccennato. Osservato poi che il decreto 15 dicembre 1947, n. 1598, con il quale il Governo centrale si impegna a potenziare l'industrializzazione della Sicilia, non è ancora in vigore e che, ad esempio, il Banco di Sicilia non ha avuto alcuna istruzione in merito, raccomanda al Governo, anche se ciò non ha attinenza diretta con l'interpellanza, di intervenire al riguardo sollecitamente. Aggiunge che l'on. Porzio ha inviato al Governo una lettera con la quale lo richiama al mantenimento delle promesse fatte al Mezzogiorno e osserva che sarebbe opportuno che anche il Governo regionale si facesse portavoce dei sentimenti dei siciliani.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio* è in grado di assicurare l'on. interpellante che, per quanto riguarda la questione della disciplina fiscale dell'alcool, il suo Assessorato già dal 1. corrente mese ha interessato i competenti Ministeri della finanza e dell'industria e commercio, perchè non venisse approvato il decreto che verrebbe a danneggiare soltanto l'industria e l'agricoltura siciliana. Informerà l'on. Romano della risposta, non appena gli sarà pervenuta.

ROMANO FEDELE domanda notizia per quanto riguarda il credito industriale, in relazione alla raccomandazione da lui precedentemente fatta.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, informa che il

Banco di Sicilia gli ha comunicato di non aver ancora ricevuto le somme relative.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, aggiunge di aver sollecitato la pratica per l'invio delle somme e che questa sarà risolta in breve tempo.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, rende altresì noto che il Governo sta formulando un disegno di legge per recepire il decreto del 15 dicembre 1947, estendendo alla Sicilia le agevolazioni fiscali in esso previste.

ROMANO FEDELE si dichiara soddisfatto.

Sull'ordine dei lavori.

ADAMO DOMENICO, data l'ora tarda, chiede che sia tolta la seduta.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, prima che si tolga la seduta propone che venga stabilito di continuare in quella successiva fino ad esaurimento l'odierno ordine del giorno.

COLAJANNI POMPEO raccomanda che sia trattata con precedenza la sua interpellanza relativa ai casi di tifo verificatisi a Boccadifalco, della quale ha già fatto rilevare l'estrema urgenza.

PRESIDENTE avverte che l'Assemblea ha già deliberato che nella seduta successiva dovrà discutersi l'organico del personale.

ADAMO DOMENICO sottopone all'Assemblea l'urgenza di discutere la mozione relativa alla crisi vinicola.

NAPOLI fa presente che devono ancora trattarsi alcune sue interpellanze, di cui una specialmente di natura urgentissima.

ARDIZZONE ritiene che si potrebbero conciliare le due tesi, ponendo come primo punto dell'ordine del giorno della seduta successiva la discussione della pianta organica del personale per la quale vi è stata una deliberazione dell'Assemblea, per passare poi allo svolgimento delle interpellanze residue.

ALESSI, *Presidente della Regione*, preme che si vuole fare una eccezione e non stabilire un precedente, si dichiara d'accordo con l'on. Ardizzone, specificando però che si dovrebbe procedere ad una scelta delle interpellanze da trattare domani, dato che non potrebbero svolgersi tutte quelle all'ordine del giorno, essendo già la prima parte della seduta impegnata per la discussione dell'organico del personale.

NAPOLI approva la proposta dell'on. Alessi e chiede che siano trattate le sue due interpellanze indicate ai nn. 123 e 126 dell'ordine del giorno, riguardanti la prima la centrale termica di Palermo e la seconda l'appalto dei lavori per la diga del Carboi.

CUSUMANO GELOSO chiede che sia trattata anche la sua interpellanza indicata col n. 102, relativa alla stazione RAI di Palermo.

ADAMO DOMENICO insiste perchè sia discussa anche la mozione relativa alla crisi vinicola.

ARDIZZONE fa rilevare che si dovrebbero scegliere soltanto poche interpellanze fra le più urgenti.

MONTALBANO non si oppone a che nella seduta successiva si trattino anche interpellanze, purchè però si rispetti quanto già stabilito relativamente all'ordine del giorno di domani. Suggerisce di tenere domani due sedute: una mattutina dedicata alle interpellanze ed una pomeridiana per la discussione dell'organico del personale.

NAPOLI si oppone.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa presente che da 15 giorni il Governo è impegnato per le riunioni dell'Assemblea; il che ostacola notevolmente il suo lavoro, e che pertanto non potrebbe impegnarsi anche nelle ore antimeridiane.

MONTALBANO, dato che non possono tenersi due sedute, ritiene che si debba porre all'ordine del giorno di domani prima la discussione sull'organico del personale e quindi le interpellanze.

NAPOLI fa rilevare che il fatto stesso che si voglia porre un argomento prima dell'altro indica che vi è la probabilità che quello messo al secondo punto dell'ordine del giorno non arrivi a trattarsi. Sottopone pertanto al senso di responsabilità dell'Assemblea la valutazione dell'urgenza della sua interpellanza sulla centrale termica che dovrebbe svolgersi non più tardi di domani, dato che per il 25 è fissata la riunione fra i rappresentanti della S. G.E.S., dell'E.S.E. e delle FF.SS. relativa appunto alla costruzione di detta centrale termica.

Rappresentata altresì l'urgenza dell'altra sua interpellanza relativa all'appalto della diga del Carboi, fa rilevare che ambedue richiedono solo brevissimo tempo e propone che siano inserite all'ordine del giorno prima della discussione dell'organico.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, accede alla proposta dell'on. Napoli.

CUSUMANO GELOSO insiste perchè sia compresa fra quelle che saranno trattate domani anche la sua interpellanza.

ARDIZZONE osserva che il Presidente della Regione aveva accettato che in via eccezionale si svolgessero il giorno successivo solo le interpellanze veramente urgenti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, conferma che, se si tratta di una o due interpellanze, può accettare che si svolgano domani, ma si oppone a che se ne pongano all'ordine del giorno un numero rilevante.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, suggerisce che nella seduta successiva si trattino le due interpellanze dell'on.le Napoli con l'impegno che la sessione non si chiuderà se prima non saranno svolte tutte quelle iscritte all'ordine del giorno.

PRESIDENTE, accogliendo il suggerimento dell'on. Restivo, interPELLA su di esso l'Assemblea.

(Così resta stabilito)

La seduta termina alle ore 23,15

La seduta è rinviata a domani martedì 22 giugno, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1) Pianta organica del personale degli uffici dell'Assemblea ed ordini del giorno degli on.li Cacopardo e Caltabiano, relativi alla petizione del personale dipendente dall'Assemblea regionale, presentata dallo stesso on.le Caltabiano.

2) Discussione sulla ratifica dei seguenti decreti del Presidente della Regione:

a) D.P.R.S. n. 83 del 28 ottobre 1947, concernente la disciplina dell'ammasso dello olio per contingente nella campagna 1947-1948. (75);

b) D.P.R.S. n. 89 del 22 ottobre 1947, concernente l'istituzione del Comitato regionale della caccia presso l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste. (102);

c) D.P.R.S. n. 86 del 15 ottobre 1947, concernente l'istituzione del Comitato regionale dei prezzi. (103).

3) Discussione del disegno di legge di iniziativa parlamentare relativo all'istituzione ed ordinamento dei Corpi consultivi regionali per la pubblica istruzione presentato dagli on.li Castrogiovanni e Gallo Concetto. (20).

4) Schemi di regolamento interno riguardanti:

a) La verifica delle elezioni;

b) Modifiche al regolamento riguardante la nomina per il funzionamento delle Commissioni legislative approvato dall'A.R.S. nella seduta del 30 luglio 1947.

5) Nomina di tre deputati quali componenti la Commissione preposta alla Direzione della biblioteca.